

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

583^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 30 NOVEMBRE 1971

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente FANFANI,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI

Variazioni Pag. 29504

DISEGNI DI LEGGE

Autorizzazione alla relazione orale sul disegno di legge n. 1977:

PRESIDENTE 29517
CIPELLINI 29516

Discussione:

« Interventi per la salvaguardia di Venezia » (1948); « Norme per la salvaguardia e la rinascita di Venezia » (1956), d'iniziativa del senatore Gianquinto e di altri senatori (*Relazione orale*):

PRESIDENTE 29501, 29504
NOÈ 29512
PREMOLI 29505
TOGNI, *relatore* 29495

Discussione e approvazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 ottobre 1971, n. 858, contenente norme relative all'obbligo di far distillare i sottoprodotti della vinificazione » (1978) (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

PEGORARO Pag. 29489
ROSSI DORIA, *relatore* 29492
SILVESTRI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste* 29492

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 29517
Annunzio di interrogazioni da svolgere in Commissione 29520

PARLAMENTO

Convocazione in seduta comune 29489

Presidenza del Presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

LIMONI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annuncio di convocazione del Parlamento in seduta comune

PRESIDENTE. Comunico che la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica sono convocati, in seduta comune, con la partecipazione dei delegati regionali, giovedì 9 dicembre 1971, alle ore 10,30 con il seguente ordine del giorno: « Elezione del Presidente della Repubblica ».

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 ottobre 1971, n. 858, contenente norme relative all'obbligo di far distillare i sottoprodotti della vinificazione » (1978) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 ottobre 1971, n. 858, contenente norme relative all'obbligo di far distillare i sottoprodotti della vinificazione », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pegoraro. Ne ha facoltà.

PEGORARO. Sarò breve, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, per quanto il provvedimento all'esame del Senato, recante appunto: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 ottobre 1971, n. 858, contenente norme relative all'obbligo di far distillare i sottoprodotti della vinificazione », a nostro avviso sia molto più importante di quanto possa apparire da una valutazione superficiale e interessi — giova ricordarlo — centinaia e migliaia di produttori del nostro Paese.

Con il decreto-legge in parola, che deriva dai regolamenti comunitari 816/70 del 28 aprile 1970 e 1171/71 del 2 giugno 1971, si istituisce l'obbligo per i produttori di vino con produzione annua superiore ai 50 ettolitri di avviare alla distillazione i sottoprodotti della vinificazione. Il provvedimento quindi ha un preciso scopo: eliminare dal mercato la materia prima o quanto meno, vorrei dire, la materia prima più importante usata fino ad ora dagli industriali senza scrupoli e da altri speculatori per produrre vino sofisticato. Il provvedimento può rappresentare, quindi, un ulteriore passo in avanti nella difficile lotta contro le sofisticazioni a garanzia della genuinità dei vini nell'interesse dei produttori vitivinicoli e dei consumatori. Con il divieto della sovrappressione delle uve pigiate o meno e della pressatura delle fecce, ammettendo la fermentazione delle vinacce solo per la produzione di materia prima di distillazione, si dovrebbe trovare il modo quindi di eliminare la qualità scadente dei vini ottenuti per sovrappressione che hanno fatto sinora sleale concorrenza ai vini di buona qualità. Per questi motivi, come hanno dichiarato nell'altro ramo del Parlamento i colleghi della mia parte politica, noi siamo d'accordo con i principi ispiratori del presente provvedimento.

Ciò premesso, credo tuttavia necessario, onorevoli colleghi, ribadire, allo scopo anche di non creare facili illusioni, che il decreto-legge in esame da solo non basta a stronca-

re le sofisticazioni che ancora imperversano nel nostro Paese con grave danno della nostra viticoltura. Sono necessari quindi interventi immediati direi molto urgenti e tra questi il potenziamento del servizio repressione frodi, oggi con strutture e personale assolutamente inadeguati ai compiti sempre più complessi ai quali deve far fronte; l'istituzione del catasto viticolo, una stretta vigilanza in materia di importazione e di utilizzazione dello zucchero. Lo hanno ricordato i colleghi alla Camera e desidero ripeterlo: **ogni anno in coincidenza con la campagna vinicola (agosto-novembre) il consumo dello zucchero in Italia aumenta dal 100 al 200 per cento.** Credo sia ben difficile trovare altra spiegazione a questo improvviso e periodico aumento dei consumi se non lo si mette in relazione alla pratica delle sofisticazioni. Necessita, ancora, un potenziamento delle strutture di trasformazione e di mercato a gestione contadina. È questo un compito molto urgente perchè in questo momento per la situazione che si è determinata in molte zone del Paese le stesse cantine sociali, grosso patrimonio del movimento contadino, rischiano di diventare un facile boccone per i gruppi finanziari. È necessario rilanciare e potenziare la cooperazione nel settore, con consorzi di secondo e terzo grado, se vogliamo vincere la battaglia per una politica vitivinicola basata sulla qualità del prodotto e sul potenziamento agricolo industriale del settore.

Onorevoli colleghi, non vi è dubbio che le cantine sociali hanno sofferto notevolmente per le possibilità che finora avevano industriali senza scrupoli di svolgere una concorrenza sleale verso le cooperative utilizzando i sottoprodotti della vinificazione. In questo modo molti produttori hanno visto annullati in grande misura gli sforzi compiuti per costruire strutture cooperative in difesa del loro reddito e del buon nome del vino italiano. Come ho già detto il provvedimento può, quindi, rappresentare una tappa importante per combattere e vincere le sofisticazioni.

Devo tuttavia aggiungere che, da quando è conosciuto, il decreto-legge ha visto progressivamente aumentare nei viticoltori al-

cune preoccupazioni. Dopo quanto è stato detto nell'altro ramo del Parlamento, ritengo sufficiente riassumere alcuni concetti. Il decreto-legge arriva al Parlamento con notevole ritardo rispetto all'approvazione dei regolamenti comunitari prima ricordati e ciò provoca inconvenienti di vario genere che preoccupano i viticoltori.

Il decreto-legge infatti avrà efficacia anche per l'annata vinicola da poco conclusa. Ciò crea tutta una serie di problemi, perchè si interviene a campagna ultimata, cioè quando molti produttori hanno già venduto le vinacce e le fecce.

Riteniamo, quindi, necessario ribadire la necessità che il Governo, per quest'anno, adotti particolari misure per non danneggiare quei produttori che avendo già venduto i sottoprodotti potrebbero essere chiamati a conferire del vino alla distillazione oppure a pagare forti ammende che sono particolarmente pesanti: lire 5.000 il quintale o frazione di esso per chi disattende l'obbligo della distillazione delle fecce e vinacce; e una ammenda di lire 100.000 per ettolitro o frazione di esso, ai distillatori che non consegnano all'AIMA entro i termini previsti l'alcool prodotto.

È evidente, onorevoli colleghi, che i produttori, non essendo responsabili dell'inspiegabile ritardo nell'emanazione delle norme di attuazione dei regolamenti comunitari, non ne devono fare le spese.

Sono sorte ultimamente anche delle perplessità per l'interpretazione che si potrà dare alle parole sovrappressione e pressatura. Credo che sia necessario tranquillizzare i piccoli produttori. In sede di revisione dei decreti si potrà meglio definire i termini sovrappressione e pressatura; intanto è necessario ribadire che il provvedimento ha lo scopo di eliminare i prodotti atti a consentire le sofisticazioni del vino e non quello di colpire i piccoli produttori che utilizzano le vinacce per fini essenzialmente familiari.

Ciò che conta è eliminare dal mercato i supertorchiati che per la loro ricchezza di sostanza secca si rendono particolarmente adatti alla fabbricazione di vini sofisticati con lo zucchero. In questo senso chiediamo un pronunciamento del rappresentante del

Governo allo scopo di tranquillizzare i piccoli produttori.

Altro motivo di malcontento, onorevoli colleghi, è dato dal fatto che il Governo ha accettato i regolamenti prima ricordati, che sono obbligatori e direttamente applicabili nel nostro Paese, senza un minimo di consultazione preventiva con il Parlamento, con le regioni, con le associazioni dei produttori (incontri ci sono stati, ma a provvedimenti approvati). Dobbiamo quindi elevare la purtroppo consueta lagnanza e manifestare anche il nostro disappunto dovuto al fatto che ogni volta che si discute dei rapporti Parlamento-CEE, vediamo l'onorevole Ministro prendere regolare impegno per la consultazione richiesta, salvo poi disattendere nella maniera più netta l'impegno stesso. È questo un atteggiamento che riteniamo inammissibile e, come abbiamo più volte detto, limitativo del potere contrattuale del nostro Paese verso i restanti Paesi della Comunità.

I viticoltori non sono, ad esempio, per niente soddisfatti per quanto riguarda il prezzo dell'alcool puro fissato in sede comunitaria ed accettato dal Governo. Tale prezzo è di 66,25 unità di conto per ettolitro cioè lire 41.406 comprese le quote di lavorazione; prezzo che non è remunerativo per i viticoltori italiani.

Come è noto, infatti, dalle lire 41.406 per ettolitro si devono detrarre le spese per la lavorazione che rimangono a carico del vinificatore e che si aggirano, secondo quanto è stato autorevolmente dichiarato, dalle 8.000 alle 15.000 per ettolitro a seconda dell'efficienza dell'impianto. Al produttore rimarrebbero quindi dalle 25.000 alle 30.000 lire o poco più, cioè una somma non remunerativa del lavoro.

Onorevole Presidente, mi sono limitato alle osservazioni più consistenti e a segnalare al Senato le preoccupazioni che sono maggiormente presenti tra i viticoltori. Concludo ora richiamando l'attenzione del Sottosegretario su alcune esigenze contenute del resto in ordini del giorno accolti dal Governo che i nostri colleghi hanno presentato nell'altro ramo del Parlamento.

È necessario iniziare subito un'azione presso la CEE per ottenere la modifica dei

regolamenti per quanto riguarda alcuni punti molto importanti: ottenere per la prossima campagna che il prezzo dell'alcool puro venga stabilito in modo da garantire ai produttori vitivinicoli un prezzo remunerativo (cosa che credo di aver dimostrato oggi non è); abolizione di tutte le deroghe che riguardano, ad esempio, la Germania federale ed il Lussemburgo; procedere sollecitamente all'organizzazione di un mercato dell'alcool etilico a livello comunitario.

È ancora necessario, onorevole Sottosegretario, garantire i viticoltori italiani per quanto riguarda le conseguenze che potrebbero avere i regolamenti sulla campagna da poco conclusa, secondo le considerazioni che svolgevo poc'anzi. Il prezzo minimo necessario per non decurtare la remunerazione del lavoro dei coltivatori è stato indicato in lire 32.000 circa per ettolitro di alcool puro ottenuto dalla distillazione obbligatoria. Servendosi di determinati accorgimenti, come ella sa, onorevole Sottosegretario, e come ha anche dichiarato, e della possibilità di utilizzare dei contributi FEOGA, bisognerà fare in modo di garantire tale prezzo per tutti i produttori del nostro Paese.

Vi è, ancora, l'esigenza che il pagamento del prezzo minimo indicato avvenga in tempi brevi e direttamente dall'AIMA ai produttori allo scopo di evitare speculazioni sempre possibili in questi casi (e ne abbiamo una notevole esperienza soprattutto per quanto riguarda altri settori). Sarà questo un ulteriore motivo per arrivare al potenziamento adeguato dell'AIMA, cosa purtroppo che non si realizza — dobbiamo sottolineare questa nostra critica — nonostante i ripetuti impegni del Governo.

Sarà, infine, necessario utilizzare gli appositi stanziamenti del piano verde per concorrere nelle spese di trasporto dei sottoprodotti dai luoghi di produzione alle distillerie. È anche questo un grosso motivo di preoccupazione perchè si corre il rischio che anche per questa via il prezzo unitario venga ulteriormente ridotto.

Altra richiesta che avanziamo è quella di stabilire consistenti finanziamenti per la costruzione di distillerie cooperative.

Queste sono le considerazioni che ho ritenuto di dover svolgere per ribadire un giu-

dizio che abbiamo già espresso con alcune sottolineature che derivano dalle preoccupazioni che emergono man mano che il decreto-legge viene portato a conoscenza dei viticoltori.

Con questo, onorevole Presidente, ho svolto anche la dichiarazione di voto per il Gruppo comunista. Il nostro sarà un voto di astensione, che trae motivo dalle considerazioni che abbiamo fatto sul provvedimento che riteniamo nel complesso favorevole per la nostra agricoltura; un voto che allo stesso tempo vuol essere sprone al Governo per immediati impegni nelle direzioni che abbiamo indicato. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

R O S S I D O R I A , relatore. Credo che dopo la relazione scritta ci siano ben poche cose da aggiungere se non per sottolineare tre o quattro punti sui quali — parlo anche a nome della Commissione — c'è desiderio di avere una conferma dal Governo che prenderà in considerazione alcune osservazioni fatte anche dall'oratore che mi ha preceduto.

È indubbio che, nello stesso spirito del regolamento, il prezzo dell'alcool debba essere negli anni prossimi elevato. Infatti, come stabilisce lo stesso articolo 24 del regolamento, tale prezzo deve essere tale che colui che distilla consegua un reddito comparabile a quello che conseguirebbe se non fosse soggetto a tale obbligo. Oggi questa condizione non è soddisfatta ed è quindi evidente che si dovrà procedere ad una rettifica del prezzo dell'alcool.

Il secondo problema emerso in Commissione — e ne ha parlato anche chi mi ha preceduto — è quello della tardiva applicazione del regolamento. Bisogna stare ben attenti che particolarmente i piccoli produttori non vengano a risentire di questo ritardo del quale non hanno colpa.

In terzo luogo deve essere risolto il problema del contributo ai trasporti — so che

se ne è parlato anche alla Camera — poiché è evidente che i produttori, che debbano sopportare oneri elevati per il trasporto delle vinacce alle distillerie, si trovano in condizioni di inferiorità rispetto agli altri.

Vi è infine il grosso problema, sollevato anche in sede di Commissione, derivante dal fatto che l'introduzione di questi regolamenti comunitari comporta una particolare efficienza dei servizi di repressione delle frodi e delle sofisticazioni.

Non possiamo certo dire che al riguardo la situazione sia soddisfacente. A rigore l'accettazione dei regolamenti comunitari avrebbe dovuto essere contestuale ad una riforma del servizio di repressione delle frodi e sofisticazioni. Questo per ovvie ragioni non è stato possibile anche per la scadenza di tempo della conversione in legge del decreto, ma vorremmo sapere come il Governo intende affrontare questo problema che ha un triplice aspetto: unificazione dei servizi che oggi in parte sono dispersi; potenziamento dei servizi stessi; prassi con cui adoperare questi servizi. È evidente infatti che, anche con un personale relativamente scarso, si possono ottenere buoni risultati se si concentra il controllo laddove vi sono le maggiori frodi, vale a dire in certi medi e grandi stabilimenti vinicoli che sono ancora quelli che alimentano più copiosamente il mercato di vini di bassa qualità.

Sono queste le considerazioni che intendo fare su un tema che tocca molto da vicino un numero elevato di viticoltori. Il provvedimento è, quindi, buono, utile e comporta un funzionamento dei servizi più efficace di quanto ora non sia.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

S I L V E S T R I , Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Onorevoli colleghi, signor Presidente, il relatore nella sua esposizione ha già ampiamente messo in evidenza gli scopi della applicazione di questo regolamento comunitario che si prefigge di prevenire le frodi e le so-

fisticazioni attraverso l'eliminazione di quei sottoprodotti con i quali i commercianti, gli speculatori e i sofisticatori avevano modo di introdurre nel commercio vini di bassa qualità, a tutto scapito dei produttori seri e soprattutto, vorrei dire, delle cantine sociali; le quali, con l'osservanza di talune norme, non potevano certo entrare in concorrenza anche nella vendita con questi vini derivati dai sottoprodotti.

Vorrei quindi rispondere che l'introduzione di questo regolamento dovrà non solo eliminare le sofisticazioni ma migliorare la qualità del vino italiano, un prodotto che attraverso la regolamentazione comunitaria ha ottenuto già nel primo anno di applicazione un aumento di esportazione dell'ordine del 50 per cento.

Questo è il lato positivo; e sarà tanto più efficace quanto più il vino italiano potrà presentarsi non solo sui mercati interni ma sui mercati stranieri, soprattutto su quelli comunitari, con una sufficiente garanzia di qualità, eliminando quindi la possibilità di mettere in circolazione vini di bassa qualità derivati appunto da questi sottoprodotti.

Questo mi sembra il primo ed il più importante scopo che il provvedimento si prefigge. È stata centrata una domanda sia dal senatore Pegoraro sia dall'onorevole relatore relativamente all'impegno di potenziare il servizio di repressione frodi. A dire il vero il Governo aveva già presentato alla Camera un emendamento aggiuntivo per introdurre contestualmente (come ella, senatore Rossi Doria, ha giustamente chiesto) gli strumenti per farlo osservare. Non si può infatti disporre in una materia così delicata se non si hanno poi i mezzi per far osservare le relative disposizioni.

Però non è stato possibile, per eccezioni sollevate in quella sede, introdurre questo emendamento che tendeva appunto a potenziare e a razionalizzare il servizio delle repressioni frodi.

Lei sa, senatore Pegoraro, che ci siamo posti lo stesso problema in Commissione agricoltura del Senato. Però, calendario alla mano, abbiamo visto che non avremmo avuto il tempo sufficiente, i giorni utili per poterlo poi rimandare alla Camera e renderlo

efficace prima della scadenza del decreto-legge. Posso dire che il Governo proseguirà per le vie ordinarie per approntare un idoneo provvedimento. Alla Camera c'è già una proposta di legge; il Governo, o attraverso un miglioramento di quel testo o attraverso un provvedimento proprio, cercherà di arrivare al più presto possibile ad una regolamentazione del servizio repressione frodi tale da eliminare le insufficienze che sono state qui giustamente lamentate in questo importantissimo servizio.

A proposito della richiesta relativa al catasto vinicolo, posso dire che le operazioni sono già molto progredite e il catasto dovrebbe essere completato entro il 31 dicembre di quest'anno.

Per quanto riguarda il ritardo, che non è dovuto al Governo italiano bensì alla ritardata emanazione dei regolamenti applicativi comunitari, posso dire che il Ministero dell'agricoltura si è preoccupato di emanare tempestivamente sia il decreto applicativo sia le circolari illustrative ed ha « costruito » questi provvedimenti assieme alle categorie interessate che sono state avvertite per tempo, tanto è vero che già l'80 per cento delle vinacce di produzione 1971 sono state concentrate presso le distillerie. Posso garantire, come ho garantito del resto alla Camera, che per quanto concerne le sanzioni in questo primo anno di applicazione abbiamo dato disposizioni per una larga tolleranza nel senso che le infrazioni fatte in buona fede saranno tenute nel debito conto.

Circa la richiesta di integrazione delle spese di trasporto, ho accettato alla Camera un ordine del giorno proprio in questo senso, cioè nel senso che attraverso l'applicazione di una disposizione del piano verde siano dati ai produttori contributi sulle spese di trasporto dei sottoprodotti della vinificazione fissandone le misure di intesa con le organizzazioni nazionali dei produttori e cooperativistiche. Per quanto riguarda l'altra richiesta del prezzo più remunerativo, il Governo si è impegnato in sede comunitaria a svolgere, per la campagna 1972-73, un'adeguata azione perchè il prezzo sia aumentato. Per le spese di trasformazione, che sono determinate dal comitato prezzi in sede

provinciale, abbiamo inserito un emendamento per cui saranno sentiti i rappresentanti delle categorie agricole e industriali interessate, in modo che sia evitata qualsiasi speculazione e il prezzo netto da pagarsi al produttore sia il più alto possibile o il meno ridotto possibile.

Circa il rapporto diretto AIMA-produttori, abbiamo dovuto seguire il sistema di pagamento tramite le distillerie, perchè si trattava altrimenti di fare un milione e mezzo di operazioni che, con il notevolissimo ritardo che avrebbero determinato, avrebbero comportato un danno per i produttori in questa prima applicazione. Ho raccolto però la raccomandazione già fatta in sede di Commissione che il controllo dell'AIMA sulle distillerie e sui relativi pagamenti sia fatto analiticamente, partita per partita, in modo da evitare qualsiasi errore o anche qualsiasi danno al produttore.

Per quanto riguarda le deroghe, debbo dire che sono stabilite da regolamento comunitario e non possiamo fare nulla in questa sede, tanto è vero che il testo del decreto-legge riporta integralmente, vorrei dire letteralmente il testo relativo alle deroghe.

Mi pare, in questa maniera, di avere risposto a quelli che sono stati gli interrogativi e le raccomandazioni sortiti dalla discussione, per cui concludo raccomandando...

R O S S I D O R I A, *relatore*. *E il prezzo dell'alcool?*

S I L V E S T R I, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il prezzo dell'alcool è stato fissato per questa campagna in sede comunitaria. Forse non mi sono spiegato bene, ma ho detto che il Governo, anche accettando un ordine del giorno della Camera, si è impegnato a presentare ai competenti organismi comunitari e a sostenere decisamente la richiesta di adeguamento del prezzo dell'alcool puro, in modo da garantire ai produttori vitivinicoli, per la campagna 1972-73, un prezzo remunerativo. Posso anche dire a lei, senatore Rossi Doria, che il regolamento per l'alcool ripetutamente chiesto dalla delegazione italiana

a Bruxelles è stato annunciato dalla Commissione della CEE in via di preparazione e si auspica sia portato prossimamente all'attenzione del Consiglio dei ministri della Comunità.

Con queste conclusioni raccomando al Senato l'approvazione del provvedimento. Grazie.

P R E S I D E N T E. Passiamo ora all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

L I M O N I, *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 28 ottobre 1971, n. 858, contenente norme relative all'obbligo di far distillare i sottoprodotti della vinificazione, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 5, dopo il primo comma, è aggiunto il seguente:

« Nel caso in cui i sottoprodotti della vinificazione vengano ceduti alle distillerie, invece di essere conferiti in conto lavorazione, queste devono liquidare per i sottoprodotti stessi ai conferenti un compenso almeno eguale a quello derivante dalla applicazione del successivo articolo 7. Lo stesso ricavo minimo deve essere assicurato dall'acquirente nel caso in cui la cessione avvenga per produzione di acquavite o di enocianina ».

All'articolo 6, è aggiunto, in fine, il seguente comma:

« È ammessa la filtratura delle fecce di vino ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162 ».

All'articolo 7, dopo il secondo comma, è aggiunto il seguente:

« Il Comitato dei prezzi in sede provinciale, sentiti i rappresentanti delle categorie agricole e industriali interessate, stabilisce la quota per spese di lavorazione, di cui al precedente comma, entro quindici

giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge di conversione per la campagna vitivinicola 1971-72 ed entro il 31 agosto di ogni anno per le campagne successive ».

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione dei disegni di legge:

« **Interventi per la salvaguardia di Venezia** » (1948);

« **Norme per la salvaguardia e la rinascita di Venezia** » (1956), d'iniziativa del senatore Gianquinto e di altri senatori (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Interventi per la salvaguardia di Venezia »; « Norme per la salvaguardia e la rinascita di Venezia », d'iniziativa dei senatori Gianquinto, Scoccimarro, Pegoraro, Bonatti, Terracini, Perna, Bufalini, Pirastu, Bonazzola Ruhl Valeria, Adamoli, Li Causi, Sotgiu, Fabiani, Poerio, Maderchi, Cavalli, Piovano, Romano, Farneti Ariella, Abenante e Catalano, per i quali è stata autorizzata la relazione orale.

Invito pertanto l'onorevole relatore a riferire oralmente.

T O G N I , relatore. Onorevole signor Presidente, onorevole signor Ministro, da molti anni il Governo della Repubblica ed il Parlamento hanno sottoposto ad attento studio e seguito con vigile attenzione i problemi relativi alla salvaguardia di Venezia, ma nessuno avrebbe potuto lusingarsi d'altro canto di risolvere entro breve termine questioni delicate, molteplici e complesse come quelle attinenti all'ineguagliabile città di Venezia e alla sua laguna.

Dal lontano 1962 il Governo ha impegnato notevoli fondi e preso numerose iniziative per particolari interventi tutti rivolti alla soluzione di un problema che con un crescendo

notevole ha vieppiù interessato, oltre alla intera nazione, tutto il mondo civile delle cui preoccupazioni si è fatta autorevole e ripetuta eco l'UNESCO.

Nè il Parlamento è stato da meno perchè limitandosi ai tempi più recenti possiamo ricordare i dibattiti del 19 maggio 1964, del 10 e 11 marzo 1969, del 22 e 30 ottobre 1970 ed infine quello del 15 ottobre 1971.

In tale, recente occasione il Presidente del Consiglio, nel chiudere il dibattito, ebbe ad affermare: « È intendimento del Governo che il problema di Venezia esca dalle secche in cui è sembrato incagliato fino ad ora e trovi l'avvio concreto per una soluzione, così come è nelle aspettative di Venezia, italiane e internazionali ».

Dopo avere successivamente affermato che ormai « si sono create le condizioni perchè ciò avvenga », aggiungeva che « il problema — come è a tutti noto — si è presentato e si presenta tuttora molto complesso, nella convinzione che si deve garantire la conservazione di un patrimonio artistico e culturale tra i maggiori del mondo ed assicurare alla città di Venezia la sua piena vitalità ». « Perchè questo avvenga », proseguiva il presidente del Consiglio Colombo, « occorre inquadrare Venezia, la sua difesa, la sua valorizzazione in un assetto urbanistico più vasto del centro storico e capace di garantire le due finalità a cui si è riferito ».

Pertanto il Governo a conclusione di un ampio dibattito ha presentato, a firma del Ministro dei lavori pubblici, in data 29 ottobre 1971 al Senato il disegno di legge numero 1948, al quale ci riferiamo.

Successivamente, il 9 novembre 1971, è stato presentato dai senatori Gianquinto ed altri il disegno di legge n. 1956. Al relatore ed alla Commissione è parso opportuno, come del resto è prassi consolidata, di tenere a base della discussione in Commissione il disegno di legge governativo, che presenta notevoli, radicali differenze di impostazione e di sostanza con gli indirizzi posti a base del disegno di legge n. 1956.

In particolare si è rilevata in tale disegno di legge una tendenza alla rilevante espansione della zona di intervento, con il conseguente pericolo di disperdere i relativi

finanziamenti, frustrando quello che dev'essere lo scopo principale della legge per la salvaguardia di Venezia, e cioè la salvaguardia del centro storico e della laguna. Ovviamente il disegno di legge n. 1956 porterebbe alla polverizzazione dei fondi stanziati che, se pure cospicui, sono sempre limitati rispetto all'opera immane da affrontare.

Il disegno di legge n. 1956, che si giudica farraginoso e pesante, prevede anche una tale ripartizione di competenze e interventi da costituire un pericolo per la rapida attuazione della legge e la sua strumentalizzazione a fini particolari, con danno della finalità primaria e generale.

Pertanto la Commissione, su proposta del vostro relatore, ha ritenuto di incentrare i suoi lavori sul testo del disegno di legge numero 1948 (pur rilevando che alcune disposizioni di esso erano riportate e fatte proprie dal disegno di legge n. 1956) mentre ha accolto in forma di emendamenti al testo governativo altre disposizioni particolari dello stesso disegno di legge n. 1956.

Consequentemente il vostro relatore, a nome della maggioranza della Commissione, si permette di raccomandare al Senato di accogliere favorevolmente il disegno di legge numero 1948 con le modificazioni apportate.

Sono a tutti note le polemiche, talvolta aspre e senza esclusione di colpi, che hanno caratterizzato il momento preparatorio alla fase attuale di attivo intervento, perchè troppo rilievo si voleva dare, da un lato, allo sviluppo economico-industriale di Venezia e per contro, dall'altro, si voleva ridurre il piano di intervento dello Stato alla unica e pura salvaguardia del carattere artistico-monumentale della città di Venezia, indipendentemente dalla sua rivitalizzazione. Perchè non va ignorato il continuo, progressivo depauperamento delle forze vitali cittadine, che in circa 17 anni sono diminuite di ben 59.000 persone, passando dai 174.808 abitanti del 1951 ai 116.270 al 31 dicembre 1968, sempre limitatamente alla città storica.

D'altra parte, va rilevato che in Venezia centro storico, attualmente i posti di lavoro eccedono sensibilmente la forza di lavoro disponibile (circa il 20 per cento), dando vita

al fenomeno dei pendolari che quotidianamente si recano dalla terraferma a lavorare a Venezia.

È facilmente rilevabile come questo fenomeno sia dovuto alla mancanza di case adeguate alle necessità di questi lavoratori, per numero, condizioni igieniche e congruità di affitti.

Del contrasto fra le due concezioni si è fatta paradossale eco « The Economist » del 30 ottobre 1971, il quale è intervenuto nella polemica con un articolo dal titolo: « Posti di lavoro o vecchi monumenti? ».

Opportunamente il Presidente del Consiglio, nel succitato intervento, ha chiaramente parlato delle « due finalità a cui si è riferito »; salvare il centro storico di Venezia e crearvi nuove condizioni di vita e di lavoro.

Giustamente il comune di Venezia nel suo documento, a tal proposito votato il 5 ottobre 1971, ha dichiarato che « occorre provocare la inversione della tendenza in atto dell'espulsione dal centro storico delle classi a reddito più basso, mettendo in atto in particolare un intervento di risanamento conservativo volto a tal fine ».

Dopo aver affermato che occorre rifiutare ogni soluzione che vedrebbe la classe dirigente e gli addetti ai servizi risiedere nel centro storico ed i ceti operai nei ghetti urbani e che pertanto occorre conservare a Venezia la parte socialmente più dinamica della popolazione, prosegue affermando: « Condizione questa imprescindibile per assegnare un ruolo determinante al centro storico nel quadro del sistema metropolitano e per arrestare il progressivo invecchiamento della popolazione della città ».

La Commissione istruzione pubblica e belle arti del Senato, nel suo parere del 10 novembre 1971, precisa d'altra parte che « dovendo questa Commissione limitarsi a considerare, del disegno di legge, l'aspetto di sua competenza, essa rileva peraltro che tale aspetto assurge a problema primo del risanamento e della salvaguardia di Venezia. Ciò del resto è riconosciuto dalla stessa relazione al disegno di legge e dall'articolo 1 ». Nella relazione è detto che è riconosciuto allo Stato « in via primaria, avuto riguardo al preminente interesse nazionale, il com-

pito di garantire la protezione e la valorizzazione dell'ambiente paesistico, storico, ecologico ed artistico della città di Venezia e della sua laguna ». L'articolo 1 ribadisce il compito dello Stato, precisando che in esso è compresa « la tutela dell'equilibrio idraulico, la preservazione dell'ambiente dall'inquinamento atmosferico e delle acque ».

« Il primario scopo del disegno di legge quindi è quello della salvezza e della salvaguardia, si ripete, dell'ambiente paesistico, storico, archeologico ed artistico della città di Venezia e della laguna. E si comprende: Venezia esiste ed è viva soltanto a condizione che tale suo patrimonio venga salvato e tutelato. Dissipato che fosse questo, non esisterebbe più nemmeno il contesto ecologico che caratterizza Venezia e andrebbe dissipato quindi un patrimonio che non è esclusivamente veneziano, ma è di tutto il Paese, di tutto il mondo ».

Ritiene il relatore di dover sottolineare e far propria l'affermazione che Venezia costituisce un patrimonio che non è esclusivamente veneziano, ma è di tutto il Paese, di tutto il mondo.

Non va ignorato l'interesse dell'UNESCO e di tutto il mondo al problema della salvezza di Venezia, nè le iniziative da più parti prese a dimostrazione dell'interesse e della solidarietà in ordine soprattutto alla tutela del patrimonio artistico della città. E va ricordata la « dichiarazione di intenti » letta a Venezia dal rappresentante del Governo in occasione della II sessione del Comitato consultivo dell'UNESCO per Venezia che ebbe luogo nei giorni 2-5 settembre dello scorso anno.

Come certamente i colleghi ricordano, con decreto interministeriale del 24 giugno 1966, n. 10387, venne costituito uno speciale comitato (il cosiddetto comitatone) che ha dato attuazione al programma di studi e di ricerche di cui il comitato di studi costituito dal Governo nel 1962 aveva sottolineato l'esigenza. Non si è mancato di tener presenti i risultati dei lavori del suddetto comitatone nella elaborazione e nella formulazione del provvedimento governativo in esame che costituisce la concreta attuazione del fermo intendimento del Governo di adot-

tare una politica coordinata di pianificazione territoriale per la difesa della città di Venezia e dell'equilibrio economico della laguna.

Le linee direttive di tale politica si collegano ad un'ampia pianificazione territoriale, ancorata ad un piano comprensoriale che prevede una regolamentazione dell'impianto e dello sviluppo degli insediamenti, nonché delle zone da riservare a destinazione speciale; inoltre, nella impostazione globale del problema si tiene conto non solo dell'urbanesimo delle isole e della terraferma interessate alla laguna, ma anche con particolare evidenza del risanamento edilizio sia storico artistico monumentale sia delle costruzioni non di lusso, dell'inquinamento idrico ed atmosferico, nonché della necessaria interconnessione tra sviluppo economico e sistemazione territoriale.

Il disegno di legge in discussione segna il passaggio dal tempo delle analisi, degli studi, delle indagini e delle proposte a concrete misure di intervento, organicamente inquadrato in un contesto armonico non più riconducibile alla prassi finora seguita delle iniziative sporadiche e non coordinate. Vi è da aggiungere che il Governo chiaramente intende e con questa legge e con gli impegni assunti in Parlamento e verso i cittadini di Venezia, affrontare i problemi di Venezia con piena chiarezza di scelte, chiamando a collaborare opportunamente gli enti locali (Regione, Provincia e Comuni), in un'ampia visione di interventi (valutati nella loro globalità) indispensabili a salvare Venezia e a risolvere i suoi problemi socio-economici.

L'eventuale ricorso a misure — che specificamente considerate potrebbero anche apparire benefiche — ma tra loro contrastanti, rischierebbe di aggravare l'attuale situazione di crisi, mentre la normativa in esame prevede l'attuazione di misure, sia immediate che a lungo termine, volte ad una azione — efficace perchè programmata — di difesa e di sviluppo.

La indispensabile organicità delle misure di salvaguardia, di difesa e di sviluppo di Venezia è stata invero conciliata con l'esigenza di immediati indifferibili interventi

per opere di difesa lagunare, per il sistema degli acquedotti e delle fognature, per l'edilizia in genere, monumentale e minore. È appena il caso di rilevare che gli interventi immediati che verranno rapidamente effettuati dalle amministrazioni competenti (Stato, Regione, Provincia, Comuni) sono stati previsti in modo tale da non pregiudicare in alcun caso il più ampio disegno di sviluppo e di assetto territoriale demandato alla regione Veneto che lo approverà con propria legge e ne curerà l'attuazione, sempre fatte salve le singole competenze provinciali e comunali.

Il disegno di legge in discussione, risultato di ampi studi, polemiche e dibattiti, non esprime un vuoto e retorico proposito di salvezza di Venezia, ma intende in forme politicamente e costituzionalmente corrette, e con congruità di disposizioni e di mezzi, salvaguardare l'ambiente paesistico, storico, artistico e socio-economico.

Sia consentito al vostro relatore prendere in attenta considerazione le singole norme che lo compongono per poi risalire dalla analisi delle diverse disposizioni alla sintesi di esse e cioè al significato vero e profondo del provvedimento nonché degli emendamenti che nella lunga, dettagliata, appassionata discussione l'8ª Commissione ha ritenuto opportuno di apportare al disegno di legge stesso per la migliore efficacia della legge ed un più equo inserimento, ai vari livelli, delle amministrazioni locali.

Il titolo primo del disegno di legge, dopo aver sottolineato l'indilazionabile esigenza di tutelare il cospicuo patrimonio culturale che Venezia racchiude nel suo seno, indica gli strumenti operativi che, a tal fine, appare opportuno adottare.

Rilevante in proposito è il contributo della Regione, cui spetta predisporre, con apposita legge, un piano di interventi relativi non soltanto a Venezia, ma a tutto il comprensorio che ha nella città lagunare il suo epicentro. Tale piano, che dovrà peraltro ispirarsi alle direttive fissate dal CIPE e di cui è altresì previsto il successivo inserimento nel contesto della programmazione territoriale concernente l'intera regione Veneto, si pone come finalità precipua quella

di sviluppare le strutture urbanistiche e produttive di Venezia e del suo entroterra, avviandone, nel contempo, una radicale trasformazione.

Risultano, alla luce delle disposizioni di cui sopra, chiaramente infondati i timori di quanti paventavano una normativa ispirata a mera conservazione di Venezia e del suo *hinterland*.

Passando ad un esame più dettagliato delle disposizioni di cui si compone lo stesso titolo I, va notato che, all'articolo 1, viene posto in evidenza il ruolo determinante che lo Stato, opportunamente coadiuvato dagli enti locali interessati, deve svolgere ai fini della salvaguardia di Venezia, non soltanto sotto il profilo culturale, ma anche in relazione al suo sviluppo socio-economico.

Con lo stesso articolo 1 si riconosce a Venezia il diritto ad uno *ius singulare*, in relazione alle sue speciali caratteristiche, e si stabilisce giustamente che per le finalità (di preminente interesse nazionale) della protezione e della valorizzazione dell'incomparabile ambiente veneziano siano lo Stato, la Regione e gli enti locali a provvedere, in uno slancio concorde e responsabile.

L'articolo 2 specifica che la partecipazione della Regione al perseguimento delle finalità prima indicate, si articola essenzialmente nella elaborazione di un piano comprensoriale, che riguarda soprattutto l'assetto territoriale della città e la protezione dell'ambiente lagunare; in tale piano, come indicato dall'articolo 3, va inquadrata l'evoluzione urbanistica ed economica dell'intero comprensorio.

Con l'articolo 4, si precisa che il previsto piano territoriale interessante l'intera regione Veneto, assorbirà in seguito il menzionato piano comprensoriale; nel frattempo, i Comuni facenti parte dell'area di applicazione del piano informeranno ad esso le loro iniziative in materia urbanistica.

Il titolo II del disegno di legge prevede quindi l'istituzione di un'apposita commissione per la salvaguardia di Venezia cui è demandato il compito di esprimere il proprio parere, a carattere vincolante, su tutti i progetti urbanistici concernenti il compren-

sorio suddetto e la zona industriale di Venezia-Marghera.

In particolare, l'articolo 5 indica i componenti della stessa commissione e precisa gli aspetti procedurali del suo funzionamento. Il successivo articolo 6 sottolinea che la emissione del parere favorevole da parte della commissione è indispensabile per la esecuzione di qualsiasi costruzione edilizia nel territorio comprensoriale; nell'emettere il suo parere, la commissione deve inoltre verificare la rispondenza delle opere da eseguire con le finalità in precedenza indicate e con le direttive fissate dal CIPE.

Per quanto concerne la composizione della commissione per la salvaguardia di Venezia, appare al vostro relatore che il dosaggio dei componenti risponda, nel concetto governativo, alle esigenze da salvaguardare, sia sotto il profilo tecnico e amministrativo, sia sotto quello della doverosa considerazione delle istanze locali; a questo proposito appare opportuno aggiungere che se eventuali interferenze con le attuali competenze dovessero insorgere, la commissione per la salvaguardia di Venezia darebbe pieno affidamento per una proficua, incisiva, equilibrata azione unitaria di superamento dei contrasti.

Con il titolo III si passa quindi a sancire gli interventi di competenza dello Stato, quelli che da esso possono essere delegati alla Regione e si precisano altresì le modalità di finanziamento del complesso di interventi previsti dalla legge.

L'articolo 7 indica, tra le opere la cui realizzazione spetta allo Stato, quelle di difesa del litorale, di consolidamento e di sistemazione di canali e corsi d'acqua naturali, oltre che l'apprestamento di adeguate misure contro l'inquinamento atmosferico. In quest'ultimo campo, come specificato dall'articolo 8, particolari poteri spettano al Magistrato alle acque di Venezia che adotta i relativi provvedimenti.

L'articolo 9 prevede quindi che la Regione, nell'ambito della delega conferitale dallo Stato, conceda contributi per la costruzione di impianti termici e di depurazione delle acque e collabori con il Ministero dei lavori pubblici per quanto con-

cerne l'esecuzione di opere sui corsi d'acqua naturali, avvalendosi anche, come indicato dall'articolo 10, della consulenza del Magistrato alle acque di Venezia e dei competenti organi tecnici dello Stato.

Il successivo articolo 11 dispone che la progettazione ed esecuzione delle opere previste dal disegno di legge non può prescindere dall'approvazione del suindicato piano comprensoriale, tranne casi di particolare urgenza e, comunque, per opere che tendano ad impedire un ulteriore aggravamento dell'attuale situazione idrogeologica, oltre che un più accentuato deperimento dell'edilizia monumentale e storico-artistica. In tale settore, l'articolo 12 contempla un intervento diretto dei comuni di Venezia e Chioggia che agiranno di concerto con la competente Soprintendenza ai monumenti e potranno procedere, mediante occupazione temporanea, alla diretta acquisizione delle aree e degli edifici interessati alla predetta sistemazione.

L'articolo 13 precisa che quanto disposto in precedenza non intacca le attuali attribuzioni degli enti locali, relative alle opere delegate alla Regione o già rientranti nella sua sfera di competenza. L'articolo 14 prevede poi l'esenzione dall'imposta di consumo del combustibile usato per impianti termici delle zone di Venezia e Chioggia.

Gli ultimi articoli del disegno di legge concernono le modalità di reperimento ed erogazione delle spese necessarie a fronteggiare i previsti interventi, spese scaglionate nell'arco del quinquennio 1972-76.

L'ammontare complessivo dello stanziamento, secondo l'articolo 15, è di 250 miliardi; va, a tale proposito, rilevato che il relativo finanziamento, come ebbe a precisare in Senato il Ministro del tesoro, resta completamente a carico dello Stato italiano, anche se gli organismi internazionali si sono offerti di facilitare il piazzamento del relativo prestito all'estero.

Di questi 250 miliardi, 90 riguardano le opere di competenza dello Stato e degli enti locali minori, 60 gli interventi della regione Veneto, mentre i residui 100 miliardi servono a finanziare le opere di competenza dei comuni, soprattutto in materia edilizia.

Il ricorso al mercato finanziario, la possibilità di contrarre mutui con il Consorzio per il credito delle opere pubbliche che, a sua volta, è autorizzato a contrarre prestiti all'estero, la emissione di buoni pluriennali del tesoro, sono infine indicati, nell'articolo 19, come gli strumenti grazie ai quali sarà possibile reperire le risorse atte a coprire gli oneri previsti dal presente disegno di legge.

Abbiamo in precedenza parlato di emendamenti che vengono proposti per la migliore efficacia della legge stessa ed un più equo inserimento ai vari livelli delle amministrazioni locali.

Si elencano qui appresso brevemente con qualche nota illustrativa gli emendamenti che la 8ª Commissione ha ritenuto di apportare al disegno di legge n. 1948.

Articolo 1. Si è chiarito, al di là di qualsiasi dubbio, quel che, del resto, risultava, anche se implicitamente, dal testo originario dell'articolo e cioè si è dichiarato che il territorio della città di Venezia e la sua laguna sono di preminente interesse nazionale. Chi potrebbe contestare la evidente opportunità di questa precisazione che pone all'ordine del giorno dell'intero Paese il problema di Venezia, che non è soltanto un problema locale o municipale, ma riguarda tutta la nazione che, in uno slancio di solidarietà, concorda nell'esigenza di salvare Venezia, patrimonio storico, artistico ed umano di tutto il popolo italiano?

La sostituzione del termine « Stato » con l'altro « Repubblica » è apparso alla maggioranza della Commissione più idoneo ad esprimere il carattere composito, ma al tempo stesso unitario, degli interventi a favore di Venezia.

Infine, l'opportunità di sostituire l'espressione « protezione e valorizzazione », con l'altra « salvaguardia » è apparsa manifesta, al fine di eliminare dubbi e pericoli cui la dizione originaria avrebbe potuto dar luogo.

Articolo 2. Al primo comma del testo originario ne sono stati sostituiti due, con i quali si specificano meglio i compiti della Regione nella predisposizione e adozione del piano comprensoriale: si porta a 15 mesi il termine per l'approvazione del piano stesso

e si precisa l'area degli investimenti. Dopo il terzo comma, inoltre, ne è stato inserito un altro, con il quale si costituisce un comitato misto, formato di organi ministeriali e di rappresentanti locali, per la preparazione degli indirizzi che il CIPE è chiamato a fissare successivamente.

Tale aggiunta contrariamente a quel che potrebbe sembrare è volta a snellire le procedure e ad evitare contrasti ed equivoci, ferma restando la definitiva competenza del CIPE e successivamente della commissione di salvaguardia per quanto attiene alla determinazione degli indirizzi definitivi che la regione dovrà accogliere nella sua legge relativa al piano comprensoriale, e fatta salva l'alta sorveglianza della commissione di salvaguardia per quanto riguarda la parte esecutiva.

Articolo 3. Nella lettera *d*) si sono aggiunte le opere portuali, comprese nel sistema delle infrastrutture, sembrando opportuno meglio precisare anche questa non trascurabile parte delle infrastrutture stesse, anche se prima implicitamente previste.

Inoltre, si è modificato l'ultimo comma, nel senso di stabilire che la Regione assicura con propria legge la partecipazione dei Comuni interessati e di eventuali loro consorzi alla formazione del piano comprensoriale. La opportunità di questo emendamento è evidente quando si consideri la utilità di convogliare non in forme scoordinate, ma armonicamente organiche, tutte le forze che possono dare lumi e contributi.

Articolo 4. La Commissione ha accolto un emendamento, di portata evidente, con il quale si prescrive l'obbligo dei Comuni — non tenuti a formare un piano regolatore generale — di provvedere alla compilazione dei piani particolareggiati in attuazione del piano comprensoriale.

Articolo 5. Tra i componenti della commissione per la salvaguardia di Venezia sono stati inclusi un rappresentante della provincia di Venezia, ed uno del Ministero della marina mercantile, per integrare opportunamente la rappresentanza.

Il quarto comma, che prevedeva il parere vincolante di taluni organi consultivi, poteva rappresentare, così come scritto nel testo go-

vernativo, un elemento di intralcio e di ritardo nell'esecuzione delle opere ritenute urgenti.

Secondo la nuova dizione rimane ferma la opposizione o ricorso che il Magistrato alle acque, il soprintendente ai monumenti di Venezia, il medico provinciale di Venezia possono inoltrare ai rispettivi consigli consultivi superiori secondo le proprie competenze, interrompendo il corso delle relative delibere. Si accorda rispettivamente al Consiglio superiore dei lavori pubblici, al Consiglio superiore delle antichità e belle arti e al Consiglio superiore di sanità un termine massimo di 60 giorni per esprimersi sul ricorso stesso, dopodichè la delibera torna alla commissione la quale può decidere in via definitiva.

Non dimentichiamo che nella commissione di salvaguardia vi è un'adeguata presenza di rappresentanti ministeriali e che i pareri di organi superiori di tale importanza nazionale non potranno non essere tenuti nella dovuta considerazione.

In tal modo però si snellisce la procedura e si evitano conflitti sempre possibili e difficilmente sanabili in una situazione di così rilevante interesse.

Sembra, a questo proposito, al relatore di esprimere la fiducia che i rappresentanti dei singoli Ministeri non verranno nominati con criteri di parte, ma verranno scelti tra funzionari particolarmente competenti e responsabili.

Articolo 7. Con opportuno emendamento è stata integrata la lettera *a*) con la prescrizione che i marginamenti lagunari non debbono interrompere l'unità ecologica della laguna.

Anche tale emendamento, che potrebbe sembrare superfluo, è stato ritenuto opportuno dalla Commissione, ad evitare la costruzione di sbarramenti e di opere che potrebbero aggravare la situazione della laguna, pur magari corrispondendo a determinate esigenze industriali e tecniche (e tuttavia pregiudicando l'unità ecologica della laguna stessa).

PRESIDENTE. Scusi, onorevole relatore, ma lei tocca proprio un argomento sul quale si era fermata la mia attenzione. La

dizione proposta alla lettera *a*) dell'articolo 7 va migliorata, perchè altrimenti genera un equivoco: sembra che le opere, le quali invece interrompono l'unità ecologica della laguna, siano di competenza della Regione, della Provincia, dei Comuni e dei privati. La dizione in quel punto è fuori luogo ai fini di un voto corretto.

TOGNI, *relatore*. Lo terremo presente quando saremo in sede di esame dell'articolo...

PRESIDENTE. Ma poichè il testo ce lo avete fatto stampare così, non vorrei che domani ci trovassimo a votare questa dizione. E vorrei pregarla, onorevole relatore, di vedere se in Commissione, prima di portarci il testo domani, è possibile prevenire revisioni in sede di coordinamento.

A questo proposito vorrei dirle — dato che ho esaminato attentamente il testo — che forse la particolare limitazione di natura ecologica all'articolo 7, che giustamente lei si preoccupa ci sia nella legge, anzichè all'articolo 7 può essere inserita o all'articolo 2, lettera *b*) (« all'equilibrio idrogeologico e all'unità ecologica della laguna ») oppure, meglio ancora, all'articolo 3, lettera *c*) dove si può dire: « con particolare riguardo alla preservazione dell'unità ecologica della laguna ». Se a tanto si addiverrà — fissati i criteri generali — si potrà ben dire che la competenza in materia è dello Stato.

TOGNI, *relatore*. La ringrazio, signor Presidente. Sempre all'articolo 7, è stata aggiunta una lettera *g*) tendente a comprendere il restauro e la conservazione del patrimonio artistico mobiliare tra le opere di competenza dello Stato; è questo un patrimonio di tale importanza e valore che non può essere trascurato in una legge che voglia veramente salvaguardare l'ingente patrimonio d'arte di Venezia.

Articolo 8 (ex articolo 7-bis). Pur ritenendo ovvio il ricorso del Magistrato alle acque a tutti gli organi di superiore consulenza (che riguardano gli aspetti di interventi particolari che dovranno, volta a volta, essere previsti ed attuati in considerazione della com-

petenza e delle attrezzature del Consiglio nazionale delle ricerche) si è ritenuto opportuno stabilire che, per gli obiettivi di cui all'articolo 2, il Magistrato alle acque si avvarrà della consulenza del laboratorio per lo studio della dinamica delle grandi masse creato a Venezia dallo stesso CNR.

Articolo 9 (ex articolo 8). Particolari modifiche sono state apportate all'articolo 9 (ex articolo 8), precisando le modalità delle iniziative e degli interventi per tutelare il territorio dagli inquinamenti atmosferici e delle acque.

In particolare, si è precisato che la regione Veneto potrà avvalersi dei fondi assegnati a norma dell'articolo 16, lettera f), per ammettere a contributo le spese di trasformazione degli impianti attuali in impianti per uso di soli combustibili gassosi di metano e simili o ad energia elettrica; si è prescritto, infine, che non siano ammessi a contributo gli utenti che non abbiano provveduto, prima dell'entrata in vigore della presente legge, alle trasformazioni previste dalla legge 13 luglio 1966, n. 615, sembrando logico non premiare coloro che si sono sottratti ad un preciso disposto di legge.

Articolo 12 (ex 11). La Commissione ha modificato il solo secondo comma, rendendolo più rispondente a quell'azione di pronto intervento che la legge prevede al fine di evitare ulteriori deterioramenti.

Nel nuovo testo del capoverso si precisa che il CIPE, per le opere cosiddette neutre, sentirà il parere delle amministrazioni locali interessate, ferme restando le singole competenze.

Nella lettera b) sono stati aggiunti, agli acquedotti previsti, quelli ad uso agricolo ed industriale, al fine di evitare equivoci.

Nella lettera e) si è precisato che ai marginamenti lagunari (che non dovranno peraltro interrompere l'unità ecologica della laguna) si aggiungano le opere portuali, marittime e di difesa del litorale, l'escavazione e sistemazione di canali e rii ed opere di consolidamento di ponti, canali e fondamenta sui canali, che fanno parte integrante di quell'insieme di lavori destinati a porre rimedio agli annosi e progressivi

inconvenienti che hanno portato alla deplorevole situazione attuale.

Le lettere f) e g) risultano unificate.

È stata aggiunta una lettera g) concernente il restauro e la conservazione del patrimonio artistico mobiliare.

Articolo 13 (ex 12). L'articolo 13 (ex 12) è stato oggetto di particolare, lunga e dettagliata discussione della Commissione, comprendendo esso disposizioni di notevole rilievo e di varie caratteristiche

Incluso, come sempre, il parere della Regione che dovrà essere sentito dal Governo prima di emanare la legge delegata prevista dallo stesso articolo, un ampio dibattito è insorto sul punto 2) che prevedeva l'intervento di un'azienda a partecipazione pubblica: la maggioranza ha ritenuto opportuno adottare una disposizione, che consente di avvalersi di un'azienda di adeguati potenziali, tradizioni e attrezzatura per affrontare una pluralità di interventi di così ampia e diversa natura; la maggioranza ha ritenuto altresì di limitare la caratteristica di tale azienda, prevista a partecipazione pubblica, precisando che essa dovrà essere a capitale pubblico.

Ciò non toglie, evidentemente, che l'azienda che dovesse avere tale incarico preveda la partecipazione anche di aziende locali, le quali, ovviamente, potranno essere utilizzate, nella responsabilità unica della azienda pubblica, per determinati anche importanti lavori. È chiaro che tale azienda a capitale pubblico, che può essere prevista, avrebbe un compito di guida e di coordinamento.

Altresì opportuno è apparso colmare una lacuna, laddove, presentandosi l'impossibilità, o provocandosi eccessivi ritardi nella formazione dei comparti volontari, si è previsto che il comune provveda d'autorità alla costituzione dei comparti obbligatori.

Per quanto attiene al rimborso delle spese sostenute da parte dello Stato per interventi nell'edilizia artistica, monumentale e di uso pubblico, nonchè per quella minore non di lusso, si è ritenuto di unificare la percentuale di rimborso nella misura del 70 per cento e si è altresì ritenuto di caute-

larsi da eventuali speculazioni per trasferimento a qualsiasi titolo, per atto tra vivi, entro un termine massimo di 25 anni, con l'obbligo del rimborso, in tal caso, in unica soluzione del restante 30 per cento.

Gli interventi che dovranno essere attuati su un piano urbanistico armonico e coordinato presuppongono (ferme restando le cautele previste dalle leggi in vigore) una particolare facoltà di esproprio, laddove possano presentarsi aree ed edifici che possano intralciare la realizzazione delle opere di risanamento.

Per tali ragioni, la Commissione ha accolto all'unanimità un emendamento con il quale si è stabilito che si provvederà altresì all'acquisizione mediante espropriazione per pubblica utilità delle aree e degli edifici di cui è prevista nel piano la utilizzazione anche in deroga ai limiti di destinazione delle aree espropriate previsti dal punto a) dell'articolo 16 della legge 22 ottobre 1971, n. 865, cioè la legge della casa.

Infine tralasciando gli emendamenti di carattere formale e di coordinamento, si richiama l'attenzione di questa onorevole Assemblea su un articolo aggiuntivo, inserito tra gli articoli 15 e 16 del testo originario (e che nel testo proposto dalla Commissione figura al n. 17), nel quale si stabilisce che tutte le opere previste dal provvedimento in discussione e in connessione con la predisposizione ed esecuzione del piano comprensoriale sono dichiarate di pubblica utilità a tutti gli effetti.

Ci siamo riservati di risalire dall'analisi alla sintesi, al significato vero e profondo del provvedimento in esame.

Notiamo innanzitutto che il disegno di legge si pone un primo rilevante obiettivo, sintetizzato nel titolo: « La salvaguardia di Venezia ».

A tal fine sono rivolte in particolare le disposizioni di urgenza — quelle ormai la cui necessità era da tempo accertata — quelle per l'attuazione delle quali è disposto in definitiva il finanziamento dei 250 miliardi.

Le competenze alle quali la Commissione ha ritenuto di proporre alcuni emendamenti che riteniamo necessari sono ben chiare, così come saranno certamente chiare le prospet-

tive comprensoriali e regionali che seguiranno a questo primo intervento d'urgenza, in modo da risolvere in un tempo ragionevole il più vasto problema della laguna veneta e del comprensorio che a Venezia fa capo.

Certamente col risanamento della città potranno essere create per i cittadini, soprattutto per quelli delle categorie meno abbienti, migliori, più salubri e più igieniche condizioni di vita. E di questo risanamento non potranno non avvantaggiarsi i lavoratori, gli artigiani, i pendolari, tutte le categorie che al presente tendono a cercare lavoro e più confortevole abitazione nel retroterra.

Il piano comprensoriale preciserà i particolari di questo massiccio intervento e le rappresentanze, soprattutto locali, che concorreranno a definirlo ed attuarlo non mancheranno certamente di saggezza e di esperienza per contribuire a quelle più confacenti soluzioni che riequilibreranno la situazione socio-economica della città di Venezia e della sua laguna nel quadro dello sviluppo generale e dell'assetto territoriale della Regione.

Il piano comprensoriale dovrà risolvere alcune importanti scelte che in questi ultimi anni hanno agitato e ritardato anche questa rilevante soluzione di contingenza rappresentata dalla legge ormai divenuta improcrastinabile.

Due problemi soprattutto dovranno essere risolti: quello portuale e quello del potenziamento industriale.

Per la soluzione di entrambi dovranno essere adottate, a parere del relatore, delle soluzioni che, lungi da ogni preconcetta preclusione ma anche da ogni demagogia, rientrino nelle caratteristiche della città di Venezia e della sua laguna.

Soluzioni di equilibrio che consentano un ragionevole sviluppo socio-economico ma evitino qualsiasi ulteriore deterioramento atmosferico e lagunare, ogni alterazione di un equilibrio che tutti vogliamo contribuire a restituire a questa incomparabile città che tutto il mondo ammira e che esprime nella sua arte e nelle sue bellezze la vera grandezza del nostro popolo.

Si è fatto un gran parlare, e non da oggi, del problema della chiusura delle bocche di porto, della ultimazione del canale dei petroli, del potenziamento del porto e della costruzione della terza zona industriale, proponendo spesso soluzioni preconcepite od estemporanee. Se gli interventi, anche apertamente polemici che dalle diverse parti sono stati effettuati vogliono esprimere un vero amore per le sorti della nostra Venezia, non possiamo che manifestare ad essi il nostro favorevole apprezzamento, però a nostro parere, troppi sono i partiti presi e, bisogna dirlo, gli interessi precostituiti, siano essi economici che politici, per non invitare il vostro relatore ad un atteggiamento di irresponsabile prudenza.

Così come, con ammirevole prudenza, si è espressa la Commissione che ho l'onore di rappresentare.

Ho prima parlato di soluzioni di equilibrio — che consentano un ragionevole sviluppo socio-economico — ma evitino qualsiasi ulteriore deterioramento, atmosferico e lagunare, ogni alterazione di un equilibrio nel quale sta la concreta salvaguardia della Venezia storica.

Opportunamente il Governo non si è espresso, e a nostro parere non poteva esprimersi, sulle varie soluzioni squisitamente tecniche dei vari problemi oggetto di così viva polemica.

Le soluzioni devono essere studiate su un piano di assoluta obiettività ed è per questo che il disegno di legge rinvia lo studio definitivo e le definitive determinazioni al CIPE e alla Regione, mentre il Comitato di salvaguardia contribuirà per evitare deviazioni e inesatte interpretazioni degli indirizzi definitivi, che a questi e ad altri propositi accoglierà il piano comprensoriale.

La Commissione si augura che, essendo previsto in sede di determinazione il concorso dei maggiori e più responsabili enti locali in collaborazione con quelli nazionali, le soluzioni che verranno adottate, lungi dall'apportare un ulteriore nocumento all'equilibrio così precario di Venezia e della sua laguna, concorreranno a preservarlo da ogni ulteriore contaminazione, nonchè ad assicurare a Venezia, con la certezza di soprav-

vivenza delle sue meravigliose opere, ammirate da tutto il mondo, la rivitalizzazione di un popolo tanto benemerito e tanto appassionato della sua città.

Per le argomentazioni sopra esposte, il vostro relatore, a nome della 8ª Commissione permanente, rinnova al Senato il voto di un sollecito accoglimento del disegno di legge n. 1948 e delle modificazioni ad esso apportate. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra, dalla sinistra e dal centro-destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Onorevole relatore, sempre nello spirito delle osservazioni precedenti, vorrei richiamare la sua attenzione anche sull'articolo 2 laddove si parla di quel comitato costituito da ministri, eccetera; all'ultimo e penultimo comma c'è qualche cosa da coordinare.

T O G N I , relatore. Grazie, signor Presidente.

Variazioni al calendario dei lavori

P R E S I D E N T E . Al fine di far procedere ordinatamente la discussione dei disegni di legge concernenti Venezia, faccio presente che questa sera parleranno i senatori Premoli e Noè. Domani mattina, nel corso della seduta che avrà inizio alle ore 9,30, parleranno i senatori Gianquinto, Ferroni, Piccolo e Maderchi; nella seduta pomeridiana, che avrà inizio alle ore 17, parleranno i senatori Cifarelli, Bonazzi, Tolloy, Nencioni e Di Prisco. Giovedì mattina, nella seduta che avrà inizio alle ore 9,30, parleranno i senatori Garavelli, Catalano ed Andò, con i quali si concluderà la serie degli interventi in sede di discussione generale. Seguiranno l'eventuale replica del relatore ed il discorso del Ministro. Nel pomeriggio di giovedì si potrà così iniziare l'esame degli articoli, che proseguirà nel corso delle due sedute di venerdì, in modo da poter dedicare parte del tempo della seduta pomeridiana di venerdì anche alla discussione del disegno di legge n. 1977 per la conversione del decreto-legge n. 854.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Premoli. Ne ha facoltà.

PREMOLI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ci siamo accostati a questa legge col fermo proposito di facilitarne l'approdo, anche perchè il suo cammino obiettivamente difficile ha conosciuto ogni sorta di ostacoli e di imboscate e sarebbe grave responsabilità perdere ulteriore tempo.

L'arco dei problemi che la legge abbraccia va da quelli economici a quelli estetici, da quelli geofisici a quelli sociali, da quelli del coordinamento fra settore e settore a quelli delle varie competenze dello Stato, della Regione, del Comune, per cui è, almeno in parte, comprensibile come nel groviglio degli interessi, nella varietà delle pressioni, nel corso delle voci ci sia stata qualche lentezza e più di un motivo di « rissa » nel divario delle opinioni, nella richiesta delle attribuzioni a vario livello, nella difesa delle cosiddette competenze.

A proposito delle quali non ci è parsa davvero esemplare, nè corretta la condotta della Giunta comunale, nè di quella regionale nell'invio di messaggeri al Senato, sforniti di una investitura che solo i rispettivi consigli potevano dare.

Il nostro consigliere regionale Marangoni aveva chiesto che gli esponenti della Giunta portassero a Palazzo Madama quanto meno il parere, preventivamente espresso, delle commissioni e del Consiglio per evitare il « ricorso a rapporti informali che mascherano transazioni di sottogoverno che sono, in ogni caso, una fuga dalle responsabilità e dalle prese di posizione chiare e meditate ».

Non ci sembra nè logica nè ragionevole, sempre a proposito di competenza, la grottesca incursione fatta nell'area della demagogia dal vertice di maggioranza, che ha dato vita con un emendamento accolto nel disegno di legge, ad un assurdo comitato com-

posto da un troncone di CIPE, cui si aggiungono il Presidente della Giunta regionale, quello dell'amministrazione provinciale e il sindaco di Venezia.

Questo pre-CIPE (ecco un neologismo che si aggiunge ai molti altri del nostro lessico politico) dovrebbe approntare un piano di indirizzi che verranno trasmessi al CIPE vero e proprio, il quale, a sua volta, avrà cura di ripulirli dalle fumosità, di manipolarli e di affidarli, sempre come indirizzi, alla Regione, cui spetta il compito di predisporre e adottare il piano comprensoriale.

Non si può davvero dire che la legge, con gli ultimi ritocchi, soddisfatti a quei criteri di agilità e di snellezza che l'urgenza dei lavori solleciterebbe.

Comunque sia, oggi la legge è davanti a noi e la prenderemo in esame senza nasconderne o tacerne quelle che, a nostro avviso, ci sembrano essere le ombre anche gravi, ma col proposito di rendere il testo più semplice e il contenuto meno pericolosamente generico e fumoso.

Quanto al testo, esso non si raccomanda per la qualità della prosa. Certo chi minutò la legge non brillava per vocazione letteraria. Vi si può ritrovare, infatti, qualche smagliatura nel campo della logica e, financo, in quello della grammatica. Cito l'articolo 7 (non è il solo). In esso si statuisce che la competenza è dello Stato « per l'esecuzione delle opere di consolidamento delle costruzioni e di sistemazione dei ponti, dei canali e delle fondamenta sui canali ».

Nel maldestro intrico dei sostantivi al singolare ed al plurale, non si riesce a capire se si tratti di consolidamento di ponti o di costruzioni di edifici, nel quale ultimo caso, però, il compito non spetta allo Stato, ma al Comune.

E ancora alla lettera f) dello stesso articolo si parla di inquinamento dell'aria e delle acque naturali, come se ci fossero in laguna acque « artificiali ».

Passando dalla forma (se di sola forma può parlarsi) alla sostanza, è vero che la relazione ricorda che il Governo « ha predisposto un disegno di legge che si atteggia sostanzialmente come una legge-quadro », ma, certo, entro la cornice, alcuni temi cen-

trali sono ridotti al nulla o, per dirla con lo Zappulli, alla «vanità di codificare le intenzioni», tanto più che i citati temi sono fondamentali, come la relazione avverte, e chiedono una soluzione urgente.

Ma l'urgenza della soluzione non appare credibile, se la legge che stiamo varando non indica quanto meno i binari su cui la soluzione stessa deve correre. Ci riferiamo in modo specifico (ma anche qui l'esempio che offriamo non è il solo) alla disciplina delle acque nel comprensorio lagunare, disciplina che il disegno di legge affida, sbrigativamente, allo Stato, non aggiungendo neppure una sillaba su come tale disciplina venga predisposta.

Reputiamo che una legge per la salvaguardia di Venezia non possa, specie dopo anni di studio, quanto meno in questo specifico tema, ridursi ad una «cornice» entro la quale campeggia il vuoto. Il vuoto sottintende il vezzo italiano del rinvio.

Di vuoto in vuoto, di rinvio in rinvio, la legge potrebbe ridursi a poco più di un articolo di questo tenore: «Lo Stato provvede alla salvaguardia di Venezia e stanziava all'uopo 250 miliardi di lire, nella misura di 50 miliardi all'anno a partire dal 1972 fino al 1976». Siamo così al vecchio costume di sottrarsi alla responsabilità di decisioni dalle quali in questo caso dovrebbe nascere l'architettura d'insieme della legge e che slittano sulle spalle del pre-CIPE, del CIPE, poi su quelle della Regione, e poi ancora su quelle della commissione per la salvaguardia della città, che provvederanno a fornire le risposte e a renderne operativi i dettati.

Occorre, a nostro avviso, che, almeno per quanto concerne la riduzione dei livelli marini in laguna, la legge precisi come questa riduzione debba attuarsi, tenendo conto delle varie ipotesi avanzate e in corso di elaborazione da parte del comitato speciale per Venezia e, soprattutto, dell'esito degli studi compiuti dal Consiglio nazionale delle ricerche, attraverso il laboratorio per gli studi della dinamica delle grandi masse, studi che, da oltre due anni, vengono condotti ed

effettuati su basi rigorosamente scientifiche e tecniche, in continuo dialogo con esperti italiani e stranieri, con tecnici, industriali, sistemisti e fisici, ingegneri e matematici, ed in simbiosi con il centro di calcolo elettronico dell'IBM, installato presso lo stesso laboratorio; studi diretti allo scopo di cercare soluzioni al problema di Venezia che siano compatibili e, cioè, non in contrasto con le esigenze della salvaguardia della città, del suo centro storico, delle isole e con lo sviluppo del porto.

Questi studi hanno consentito di affrontare nel loro complesso i vari aspetti delle chiuse mobili da installare alle tre bocche di porto (Lido, Malamocco e Chioggia) attraverso le quali la laguna di Venezia comunica col mare, sulla base di parametri dell'afflusso delle acque di alta marea e delle rovinose devastazioni che le stesse causano a Venezia. Gli studi menzionati hanno potuto indicare quale unico strumento idoneo l'adozione di un sistema flessibile di cassoni, già presentato al «Concorso delle idee per la salvaguardia di Venezia» indetto dal CNR, con il contributo dell'UNESCO e dello stesso comitato speciale per Venezia, in quanto tale sistema è il solo che può, a mezzo di comandi elettronici, consentire una ben regolata disciplina al flusso e al deflusso delle acque e permettere al tempo stesso la libertà di traffico ai natanti, attraverso sezioni di apertura di 150-200 metri di larghezza.

Insistiamo sugli studi del Laboratorio, che non è possibile disattendere perchè essi provengono dal più qualificato organo scientifico statale, ed indicano chiaramente come la salvaguardia di Venezia, delle isole che la circondano e dell'ambiente ecologico lagunare si possa ottenere soltanto attraverso:

a) la chiusura delle tre bocche di porto (Lido, Malamocco e Chioggia) con opere mobili, usando il flessibile sistema dei cassoni manovrabili e modulabili a comando elettronico che si alzano dal fondo in numerose sezioni, ciascuna delle quali si solleva indipendentemente dall'altra;

b) la chiusura graduale delle bocche soltanto alle condizioni di preallarme di ac-

qua alta prevista dai modelli matematici operanti, lasciando libero il traffico dei natanti attraverso le bocche di porto del Lido e di Malamocco fino all'ultimo momento compatibile con l'ondata e il livello di marea;

c) la chiusura totale per 2-3 ore in media, nella fase di massima marea, delle tre bocche di porto, il che comporterebbe, nel corso di un anno, una chiusura totale di 150-200 ore, sulla base dell'altezza del pelo dell'acqua di marea superiore di 70 centimetri rispetto al livello medio del mare rilevato nel 1897, in quanto un livello maggiore di alta marea sarebbe esiziale per l'edilizia e di grave disagio per i suoi abitanti.

È bene, in questo campo, essere espliciti e non forzare o distorcere problemi e dati tecnici nella speranza e nella volontà di rimuovere ostacoli al raggiungimento di un disegno politico quale che sia e che la scienza dovrebbe docilmente secondare.

Da una attenta meditazione degli studi condotti finora dal Consiglio nazionale delle ricerche e da uno scrupoloso esame della relazione del comitato per lo studio dei provvedimenti a difesa della città di Venezia ed a salvaguardia dei suoi caratteri ambientali e monumentali, e, in specie, dalla attenta lettura dei capitoli che la relazione stessa dedica all'inquinamento delle acque e dell'atmosfera, ai provvedimenti per l'organizzazione di un servizio di previsione delle « acque alte » in laguna e per la riduzione dei livelli marini in laguna mediante regolazione delle bocche di porto, nonché ai provvedimenti riguardanti il canale Malamocco-Marghera e l'imbonimento delle zone barenose destinate alla realizzazione della terza zona industriale, sembra indubbio che sia da scartare la costruzione dell'argine lungo il canale Malamocco-Marghera.

Quest'argine determinerebbe, per concorde avviso e del CNR e del « comitatone », un'alterazione dell'ambiente ecologico, naturale e urbanistico della laguna, così da compromettere e da vanificare totalmente le finalità che la legge si propone di raggiungere.

Dagli studi su menzionati si evince, infatti, che la costruzione di un argine comporte-

rebbe pericoli di sifonamento, di rotture e di gravi conseguenti danni al manufatto.

Vero è che in uno dei rari emendamenti accolti dalla Commissione si esclude la possibilità di costruire sbarramenti che interrompano l'unità ecologica della laguna. Dovremmo, quindi, pensare che il pericolo dell'argine è stato definitivamente scongiurato.

Comunque sia, un'inappropriata regolazione del flusso delle acque dalla bocca di porto di Malamocco potrebbe, inoltre, portare ad un'invasione di acque dal bacino lagunare di Malamocco a quello di Venezia, con accentuazione degli inquinamenti di origine chimica, che si aggiungerebbero a quelli di natura organica prodotti dalla città, dalle isole e dai quartieri di terra ferma.

La legge non può prestarsi, sotto nessun profilo, ma tanto meno in ciò che riguarda l'esistenza fisica della città, l'attività e la vita stessa dei suoi abitanti, ad un pericoloso gioco di scaricabarile. E non soltanto — si badi — nei confronti della Venezia insulare o « storica », bensì anche della Venezia di terra ferma e dei suoi abitanti, in gran parte operai dell'industria, la cui salute è seriamente minacciata da un inquinamento atmosferico fra i più alti del mondo.

A questo proposito è difficile non tener conto o sottovalutare le pagine che il comitato dedica ad una sua ricerca sull'inquinamento atmosferico di Mestre e di Marghera. Non si comprende come mai il frutto di questa indagine sia ancora ufficialmente inedito e non abbia trovato, invece, come meritava, ospitalità nel rapporto finale pubblicato dal comitato. Comunque sia, esso contiene indici allarmanti per quanto riguarda l'irrespirabilità dell'aria che circola nelle aree industriali di Marghera, dove sorgono le industrie petrolchimiche.

Con rigore scientifico il rapporto « in corso di stampa » fornisce le percentuali del veleno, gli indici delle sostanze inquinanti e conchiude sostenendo che la gravità del fenomeno ha raggiunto valori da primato mondiale, che la stessa sopravvivenza della popolazione di Marghera corre pericoli mortali e che solo allontanando rapidamente i

lavoratori da quell'aria infetta si eviterà il loro ricovero in ospedale.

Purtroppo, la Giunta veneziana, Sindaco in testa ed Assessore repubblicano all'ecologia in coda, non sembra orientata ad accogliere l'SOS che quelle pagine lanciano.

Al citato Assessore ricordiamo che certe poltrone si agguantano, ma hanno un prezzo e il prezzo incide sulla coerenza e sull'anima.

Al riguardo, lo stesso estensore di questa relazione ha rivolto un'interpellanza ben dettagliata all'onorevole Presidente del Consiglio, in merito al suo ultimo discorso pronunciato a Venezia, discorso che non faceva menzione alcuna dell'attività del laboratorio del CNR per lo studio della dinamica delle grandi masse e menzionava solo due delle tre bocche di porto, suscitando penose incertezze non solo fra gli scienziati ed i tecnici, ma fra gli stessi cittadini.

Questa interpellanza non ha ancora avuto alcun esito, in quanto non è stata ancora né esaminata, né discussa. L'attuale dibattito può e deve fornire l'attesa inequivoca risposta.

Al problema della disciplina delle acque e alla pulizia dell'aria abbiamo dedicato ampio spazio poiché è certo questo il tema prioritario della legge.

Altro problema che appare molto importante è quello del coordinamento tra i vari strumenti urbanistici previsti nel provvedimento. Mi riferisco, in particolare, al piano territoriale della Regione, al piano comprensoriale di cui all'articolo 2 e agli strumenti urbanistici dei comuni e del Consorzio obbligatorio per l'ampliamento del porto e della zona industriale di Venezia-Marghera, per quanto riguarda il piano regolatore generale di cui all'articolo 2 della legge 2 marzo 1963 n. 397.

Il coordinamento tra piano regionale e piano comprensoriale, dovendo necessariamente il primo seguire il secondo per l'evidente urgenza di varare un piano comprensoriale, già richiederà una difficile opera di adattamento del piano regionale a quello comprensoriale. Quest'ultimo, infatti sia pure con « le eventuali varianti che si rendessero necessarie » dovrà essere « recepito » nel

piano regionale, capovolgendo, così, nella realtà, la naturale gerarchia tra i due strumenti urbanistici.

Le inevitabili difficoltà suddette aumentano in relazione al coordinamento tra il piano comprensoriale e gli strumenti urbanistici del Consorzio. Se si confrontano, infatti, le competenze in materia di strumenti urbanistici della Regione in base al presente provvedimento e del Consorzio, di cui alla legge 2 marzo 1963, n. 397, ci si avvede facilmente che c'è una larga sovrapposizione di compiti e funzioni che, di fatto, svuota di significato e rende superflua (e quindi dannosa) la competenza del Consorzio, la cui sopravvivenza — quanto meno nella forma e nelle strutture attuali — può essere legittimamente messa in discussione. E ciò in quanto, o esso diviene una specie di doppiopone degli organi preposti alla formazione ed esecuzione del piano comprensoriale, ovvero esso condizionerà e vanificherà, di fatto, l'autonoma realizzazione del piano comprensoriale.

Non c'è, evidentemente, in questa nostra puntualizzazione, alcuna preconcetta ostilità contro il Consorzio o, tantomeno, misconoscimento dei meriti per la funzione fin qui da esso assolta.

C'è soltanto la constatazione che il provvedimento oggi in esame, esautorandolo dei poteri effettivi, ne decreta implicitamente la soppressione quale centro propulsivo di azione per ciò che attiene ai suoi compiti istituzionali.

D'altro canto, a conferma della nostra tesi, giunge la recentissima lettera dell'onorevole Colombo (in risposta ad un articolo di Indro Montanelli). Il Presidente del Consiglio riepiloga, in termini non equivoci, come l'eventuale completamento del canale Malamocco-Marghera, e l'eventuale realizzazione del porto dei petroli e della 3ª zona industriale sono affidati al piano comprensoriale. Con il che si ribadisce come la sopravvivenza del Consorzio sarebbe fuori di ogni logica. Il protrarne la vita, sospendendone l'attività, equivale ad un processo di imbalsamazione davvero incomprensibile!

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue P R E M O L I). A nostro giudizio, l'articolo 5 merita anch'esso di essere profondamente rimeditato, quanto alla composizione della commissione per la salvaguardia di Venezia. Come ha già autorevolmente detto il senatore Caleffi, sembra inconcepibile l'assenza in questa commissione del sovrintendente alle gallerie o, quanto meno, di un ispettore centrale del Ministero della pubblica istruzione, per il duplice motivo che il comprensorio lagunare contiene il più denso quantitativo mondiale di opere d'arte non di sola architettura, ma di scultura e di pittura e che, se si prevede la presenza nella commissione di un rappresentante del Ministero dei lavori pubblici, sembra strano che il Ministero della pubblica istruzione non abbia, in seno alla citata commissione, egual voce ed egual peso.

Gli emendamenti che proponiamo, in questo campo, sono però più vasti ed incisivi ed investono la composizione dell'intero consesso.

Ripetiamo anche qui la tesi da noi sostenuta in tema di legge sulla Biennale. Noi siamo contrari a che Ministeri ed enti locali inviino in Commissione dei « rappresentanti » vagamente definiti.

Vogliamo, col nostro emendamento all'articolo 5, che la commissione risulti al tempo stesso meglio qualificata e più democraticamente rappresentativa, con la stessa presenza in commissione sia di alti funzionari dello Stato, sia di consiglieri regionali, provinciali e comunali, il che oltretutto elimina la fastidiosa coda degli aspiranti alla poltrona ed il basso costume del sottogoverno per le candidature da assegnarsi agli « amici » di turno, forti di appoggi in « alto loco », mentre garantisce, attraverso la responsabile presenza degli eletti dal popolo, una più autentica voce democratica a difesa degli interessi della città e della laguna.

È però da dire che nel grembo della commissione e proprio per l'ampiezza dei com-

piti che la legge le assegna, sarebbe auspicabile che nella designazione dei componenti da parte del Consiglio regionale sia tenuto conto del partito politico di appartenenza, cosicchè possa aversi in commissione una adeguata rappresentanza della maggioranza e delle opposizioni al plurale.

Un altro problema che ci sembra essenziale prospettare è quello che investe il restauro e il risanamento del tessuto edilizio della Venezia insulare.

La dottrina odierna in materia è, in questo campo, orientata a considerare un monumento non nella sua solitudine o, comunque, avulso, staccato, scorporato dall'ambiente di cui fa parte, nel quale respira e dal quale trae il suo particolare significato, ma nel contesto di un discorso paesistico, architettonico, urbanistico, storico che non può spezzarsi, senza perdere senso e valore.

È alla luce di questa politica dell'*environnement* che anche il risanamento delle città viene, oggi, concepito ed attuato con metodi e criteri di impostazione assai diversi da quelli ai quali ci si atteneva mezzo secolo fa. Scindere l'edilizia monumentale, storica ed artistica di Venezia dal tessuto urbano minore e non di lusso è divisione artificiosa ed antiquata, inaccettabile, come dicevo, alla luce della moderna filosofia estetica.

Questo criterio di globalità, valido sempre, acquista nella Venezia insulare un suo preciso valore di esempio tipico e classico, poichè le isole della laguna sono nel loro insieme un'opera d'arte non certo « scomponibile ».

Il concepire le case di Venezia, le sue chiese, i suoi palazzi come se fossero reliquie da catalogarsi sotto voci diverse è come distruggere, con disegno vandalico, l'unità di un mosaico, pretendendo che nelle singole tessere riesca ancora a sopravvivere una briciola d'arte.

Per non confondere il principio dell'unità, principio culturale oggi universalmente ac-

colto, ci siamo trovati davanti ad una scelta ed abbiamo ritenuto di optare, anche da un punto di vista democratico, in favore del Comune, nel senso che fosse affidata alle sue cure tutta l'edilizia storica, artistica, monumentale, maggiore o minore e non di lusso.

È un atto che sentiamo di dover fare ed è certo un atto di grande fiducia anche se, trattandosi degli amministratori di Ca' Farsetti, la nostra è una fiducia non scevra di rischi!

A tutela, però, del tessuto urbano di Venezia e del principio già invocato della sua inscindibilità, abbiamo ritenuto di proporre che l'opera di riassetto, di ricostruzione, di restauro, di aggiornamento, di utilizzazione delle case, dei palazzi e delle chiese che compongono l'ambiente insulare, quest'opera, nella fase di progettazione come in quella di attuazione, si svolga sotto il controllo globale e continuo — sottolineiamo i due aggettivi — delle Sovrintendenze che assisteranno il Comune e ne sorveglieranno l'attività, affinché a nessuno sia consentito sgarrare.

Ed è ovvio che in questo campo abbiamo voluto che la responsabilità del controllo ricadesse sulla Soprintendenza ai monumenti per la gran parte che le compete, e su quella alle gallerie per ciò che concerne scultura, pittura e patrimonio mobiliare.

Abbiamo, altresì, proposto che le Soprintendenze, nei loro organici e nelle loro strutture, fossero debitamente potenziate per essere in grado di far fronte all'immane compito che la legge prevede.

Per quanto riguarda l'edilizia abitativa, con particolare riferimento a quella minore e non di lusso, abbiamo rimeditato quanto dice l'articolo 12, apportandovi alcune modifiche che, pur non incidendo nella sostanza, rendono, a nostro avviso, le disposizioni più consone alle esigenze economiche e sociali degli utenti (proprietari o locatari che siano) delle case stesse.

In pratica, ci è parso giusto fissare, come vuole il disegno di legge, il pagamento per le opere di riparazione, ricostruzione, consolidamento e restauro in 25 annualità e senza corresponsione di interessi.

Ma il testo governativo, insistendo nell'artificiosa e superata divisione tra edilizia mo-

numentale, artistica e storica ed edilizia minore e non di lusso, per la prima e cioè per l'edilizia monumentale prevedeva il rimborso del 50 per cento della somma ritenuta ammissibile per le opere eseguite, mentre per la seconda, e cioè per quella minore e non di lusso, il rimborso, sia pure in 25 annualità e senza interessi, doveva essere totale.

A noi liberali è parso ragionevole proporre una identica misura di rimborso per tutte le categorie, facendo slittare sull'edilizia minore e non di lusso qualche più sensibile vantaggio.

Questi i motivi che ci hanno indotto a proporre il correttivo: la menzionata impossibilità di catalogare sotto voci diverse le case monumentali e storiche da quelle che storiche non sono, avrebbe provocato squilibri e ingiustizie nei criteri da adottarsi per le percentuali dei rimborsi. E ciò a prescindere dai vantaggi incalcolabili che derivano dall'applicare norme più semplici, specie in un settore dove la casistica e i ricorsi si sarebbero moltiplicati a non finire.

Si aggiunga che è proposito primario della legge il rilancio socio-economico della città insulare. Questo obiettivo si raggiunge col frenare l'esodo della popolazione veneziana verso la terra ferma. Se gli incentivi saranno allettanti anche per l'edilizia minore, è prevedibile che questa vasta opera di riassetto urbano non subirà rinvii, senza contare che il ristorno del 30 per cento in conto capitale corrisponde più o meno al maggior costo delle opere murarie in laguna rispetto a quelle in terra-ferma.

La portata e l'ampiezza del problema edilizio veneziano fanno sì che l'articolo 12 debba considerarsi uno dei pilastri portanti della legge in esame. Esso, nella stesura proposta dai liberali, ci sembra più chiaro e più rispondente ai bisogni della città che per il suo tessuto urbano deve essere sollecitata ad uscire da un periodo di ibernazione incredibilmente lungo.

Per questo, nell'alveo di un duplice controllo (quello del Comune e quello della Soprintendenza) ci sembra assurdo nel piano di riassetto edilizio escludere il concorso dei proprietari che, singolarmente o riuniti in

consorzi obbligatori, provvedano direttamente a riaggiustare le loro case.

Si avrebbe, con questa duplice iniziativa pubblica e privata (quest'ultima, vogliamo ripeterlo, operante nell'ossequio delle norme pubbliche), un più vivo ed operoso fervore edilizio ed un maggiore stimolo al «fare».

Temiamo, al contrario, che la legge, così com'è concepita, si impaludi nelle secche della burocrazia ed offra validi pretesti all'inerzia.

Ci si è obiettato in Commissione che la logica cui si ispira il disegno di legge in esame assegna ai proprietari il compito di restituire (con le citate norme) le somme che il Comune ha utilizzato nei lavori. Il ragionamento corre, a nostro avviso, sul filo dell'ipocrisia. È un ragionamento insincero. È, infatti, difficile immaginare quale ostacolo sorgerebbe se i proprietari, volendolo, si rendessero essi stessi promotori delle opere di riassetto delle loro abitazioni, così da ottenere, con un'operazione rovesciata, l'anticipo delle somme da spendere o il rimborso delle somme spese.

Ci è parso, del pari, equo fissare che nella determinazione del canone — e siamo lieti che la Commissione abbia accolto il nostro consiglio — venisse tenuto conto del valore dell'immobile prima del restauro e della somma da restituire. Per la determinazione del valore dell'immobile potrebbe sempre adottarsi, anche a rafforzare la finalità della denuncia fiscale dei redditi, la somma indicata come reddito netto dal proprietario nell'ultima denuncia annuale, moltiplicata per venti.

In tutta questa materia, ci piace ricordarlo, le nostre opinioni e le nostre proposte sono state spesso condivise dal senatore Cifarrelli.

In un solo problema la divergenza tra liberali e repubblicani è rimasta aperta: quello che concerne la creazione dell'azienda pubblica per il risanamento edilizio, che Cifarrelli ha difeso e che io ho combattuto.

La nostra ostilità non si esaurisce nella diffidenza per un simile tipo di enti (che oggi si chiamano modernamente aziende, ma la salsa non cambia), fatalmente esposti a pressioni politiche ed inclini a campare se-

condo l'asmatico andamento dei carrozzoni burocratici. L'avversione all'azienda si fa più acuta in noi proprio perchè essa piace troppo a Ca' Farsetti che la concepisce come emanazione del Comune. E se la Giunta comunale veneziana sopravvive litigando e rinviando, le sue «emanazioni» destano fondate perplessità.

C'è ancora da sottolineare il rischio che l'azienda si trasformi in monopolio o, quanto meno, riduca o mortifichi le possibilità di concorrenza e la vivacità lavorativa delle libere imprese.

A proposito di quest'articolo 12 cui fa capo l'intero capitolo del risanamento dell'edilizia veneziana che sarà «gestito» dal Comune non possiamo tacere ed anzi vogliamo sottolineare il nostro grande stupore per quanto abbiamo letto domenica scorsa in un articolo dedicato da Sandro Meccoli alle dolenti accuse e alle amare doglianze del ministro Ferrari-Aggradi nei riguardi del comune di Venezia.

Il Meccoli, con la sua abituale chiarezza e precisione, riferisce tra virgolette le parole del Ministro del tesoro: «La democrazia richiede un duro prezzo anche di attese: se avete sofferto voi, aspettando questa legge, immaginate quanto ho sofferto io. Avviene che i figli diano, talora, di queste amarezze».

Sull'onda di questa accusa all'amministrazione veneziana Ferrari-Aggradi avrebbe testualmente detto ancora: «Chi ha voluto certe situazioni ne risponderà. Siamo stati costretti a fare una legge di procedure, a rinviare ad un secondo momento le grandi scelte per l'avvenire di Venezia. Ma questa pausa ci permetterà di imporre a distanza di tempo le soluzioni oggi respinte».

L'articolo dedicato a raccogliere queste accorate confessioni cita i peggioramenti subiti dal disegno di legge ad opera della Commissione lavori pubblici e li individua nella mutilazione dei compiti e dei poteri del soprintendente ai monumenti, nella sopravvivenza del Consorzio per l'ampliamento del porto, nel rinvio di soluzioni precise circa la chiusura delle bocche di porto.

C'è da chiedersi dov'era l'onorevole Ferrari-Aggradi quando il vertice di maggioranza, in conclave per due giorni consecutivi

(così da far slittare la legge oltre i termini del calendario), partoriva gli emendamenti governativi, emendamenti inseriti nel nuovo testo che il Ministro giudica peggiorato.

Nè il Ministro può raccontarci che un suo consiglio ai membri del vertice avrebbe acquistato il carattere di indebita pressione autoritaria. Durante il dibattito in Commissione, più di una volta il presidente Togni si è visto costretto a richiamare al rigoroso rispetto dei patti convenuti i parlamentari democristiani, alcuni dei quali erano scopertamente inclini alla disobbedienza e reclamavano una più ampia e responsabile libertà di giudizio.

In condizioni simili (al di fuori di ogni doppio gioco, al di fuori di simulate sofferenze), sarebbe stato facile non esporre la legge a respingere oggi soluzioni che riceverà domani.

Comunque sia, il Ministro vorrà riconoscere che paradossalmente è toccato a noi liberali difendere proprio le soluzioni che egli invocava e che i parlamentari del suo partito hanno avversato in omaggio alla disciplina di gruppo.

Stante l'importanza sociale, economica e culturale delle opere che verranno attuate in applicazione della presente legge, abbiamo proposto in Commissione e riproponiamo ora che siano estesi alla totalità di esse i benefici applicabili alle opere considerate di pubblica utilità, che siano applicati alle opere medesime i benefici fiscali che si usa concedere in casi similari e che vengano contemplate facilitazioni fiscali e tariffarie per il trasporto dei materiali necessari ad eseguirlo.

Le rimanenti osservazioni sono di minor conto per quanto concerne l'architettura d'insieme della legge, ma hanno anche esse il loro peso e, soprattutto, un'incidenza pratica non secondaria. Ne citerò due: all'articolo 8 abbiamo ritenuto che, per l'esercizio degli impianti termici e industriali, sia consentito unicamente l'uso di combustibili gassosi, metano e simili, nonchè di energia elettrica non soltanto nella Venezia insulare e a Chioggia, come previsto dal disegno di legge, ma nell'intero comprensorio. Riesce difficile comprendere per quale motivo i veneziani

debbano respirare aria di serie A e quanti vivono a Marghera o a Mestre debbano respirare invece aria di serie B.

E ancora all'articolo 14, ci è parso che l'esenzione dall'imposta di consumo, limitatamente al territorio di Venezia, delle isole e di Chioggia, non debba limitarsi agli impianti termici con potenzialità superiore alle 30.000 chilocalorie. Il che tornerebbe a vantaggio, è ovvio, degli ospedali, degli alberghi e, in genere, dei complessi industriali, ma anche dei privati che, riuniti in condominio, verrebbero a fruire di un vantaggio dal quale altri sarebbero esclusi.

Noi ci guardiamo (secondo un nostro riconosciuto costume di serietà) dal suggerire esenzioni e sgravi che sono facili a proporsi, come tutte le ricette demagogiche, e meno facili a tradursi in autentici impegni.

Ma nel caso attuale il nostro suggerimento ha la sua ragion d'essere nell'evitare uno spartiacque difficile a definirsi tra gli ammessi e gli esclusi al vantaggio e si aggiunge agli incentivi previsti per trattenere la popolazione dall'esodo verso la terraferma.

Comunque sia, noi liberali reputiamo, in piena coscienza, di aver tenuto fede al nostro impegno: quello di rendere la legge in esame speditamente operativa e quello di aver offerto, con il nostro consiglio, strumenti ed accorgimenti che consentano a Venezia e alla sua laguna di liberarsi dall'assedio dell'angoscia e dalla psicosi del tramonto e di offrire a questo incantevole angolo del mondo un domani meno difficile e più sereno dell'oggi. (*Applausi dal centro-destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Noè. Ne ha facoltà.

N O È . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, ho ascoltato con attenzione quanto ha testè detto il collega Premoli. Debbo però rilevare che, riferendomi soprattutto alla prima parte del suo dire, ho notato una notevole contraddizione che egli stesso, del resto, ha messo un po' in risalto. Infatti il collega Premoli ha cominciato col dire che dietro questa legge c'è il vuoto (sono parole te-

stuali), poi ha fatto degli accenni a quanto sta facendo il CNR nello studio della meccanica delle grandi masse, quindi ha citato qualcosa che in un certo senso riempie questo vuoto.

Mi sforzerò in poco tempo, onorevole Presidente, di dire proprio il contrario, cioè che in questo caso i mezzi di approccio al problema sono sufficienti per una sua retta soluzione. Vorrei poi chiarire bene un concetto: a mio avviso è compito del Parlamento oggi assicurarsi che questi mezzi esistano, perchè poco conta stanziare dei fondi, anche suddivisi con un buon criterio tra le varie voci, se poi la loro traduzione in opere non può avvenire attraverso canali validi, mentre invece non è compito del Parlamento scendere nei dettagli esecutivi, che richiedono una meditazione e una conoscenza che vanno al di là dei nostri compiti.

Il mio intervento quindi si svolgerà su questa fascia di concetti e vorrà assicurarsi che le modalità esecutive siano corrette da una elaborazione culturale e scientifica sufficiente. Svolgerò il mio intervento prendendo in esame i problemi caratteristici di Venezia, quelli cioè che fanno della situazione critica di Venezia un qualche cosa di diverso da quella di altre città. Soprattutto perchè — questo è l'aspetto peculiare della variazione dei livelli in laguna — la variazione dei livelli in laguna sta per essere dominata con un approccio fatto con un modello unidimensionale dal CNR e dall'IBM e con un altro modello pure unidimensionale svolto dalla università di Padova, dall'istituto di idraulica e di costruzione idraulica, che ha messo in cantiere un modello idraulico generale dal quale però possiamo aspettarci poco per le ragioni che dirò.

Esso ha messo in opera anche un modello particolare, necessario e assai probante, in quanto il modello generale idraulico non è in grado di dire gran che, perchè, date le variazioni piccole di livelli, accade che venti centimetri di livello nella laguna si trasformino in un decimo di millimetro nel modello, dando luogo ad una variazione non apprezzabile. Viceversa il modello 1° della bocca di Lido è ben necessario perchè riprodu-

cendo in scala 1:60 queste opere potrà darci delle indicazioni utili.

Siamo sempre però sul terreno tradizionale. Dove siamo invece su un terreno nuovo è nei modelli matematici, i quali a livello unidimensionale hanno determinato la variazione dei due parametri livello d'acqua e velocità in tutti i punti caratteristici della laguna in funzione della forma della laguna, delle condizioni alle bocche (cioè dei livelli che si presentano alle bocche), dopo avere in via preliminare risolto due grossi problemi: quello della scabrezza di tutti i canali della laguna che hanno richiesto di agire con il modello su condizioni note per tentativi, introducendo via via delle scabrezze di vario valore, fino a trovare quella giusta; la stessa cosa è stata fatta per le caratteristiche, frequenza ed ampiezza, delle onde che si propagano nei canali della laguna.

Questo modello però ha il difetto di sintetizzare in linee i canali della laguna, senza tenere conto delle barene, cioè delle influenze che questi specchi ad acqua bassa, laterali ai canali, hanno sul movimento dell'acqua sia nella fase di riempimento della laguna, quando il mare Adriatico presenta livelli che stanno alzandosi, sia nella fase di discesa in cui si verifica lo svuotamento. Per rendere il concetto della differenza che esiste fra i due modi di approccio del problema, basta dire che ci sono grandi masse d'acqua, in fase di evacuazione, che si avviano da queste barene direttamente alle bocche, senza passare per le incisioni dei canali. L'apporto di tutte queste masse nel modello unidimensionale non è rilevato. Pertanto è stato impostato questo modello bidimensionale che richiede un lavoro concettualmente non molto diverso dal primo, ma dal punto di vista dell'elaborazione estremamente più complesso ed è presumibile che per l'anno venturo si abbia anche questo apporto, sebbene i risultati del modello unidimensionale possano darci già delle indicazioni precise.

Venendo al problema delle bocche, caro senatore Premoli, non intendo assolutamente — sarei in contraddizione con quanto ho detto prima — prendere posizione rispetto ad una soluzione o ad un'altra, però intenderei porre il problema in termini concreti, perchè

i vantaggi di queste elaborazioni sono di dare a chi poi deve decidere una messe completa di dati. Enuncio quindi semplicemente il problema, a proposito del quale non posso prendere posizione perchè non lo conosco abbastanza a fondo, e voglio affermare che se si chiudono tutte e tre le bocche, cioè se si mettono paratoie mobili, di modo che, quando il mare Adriatico si alza, si può agire su tutte e tre le bocche, succede allora che per innalzamenti piccoli ci sono solo delle limitazioni delle bocche, mentre in casi eccezionali si arriva alla chiusura di tutte le bocche. Basandosi su quanto è avvenuto negli ultimi quattro anni, si può dire che la chiusura totale sarebbe di venti ore in un anno; per 300 ore all'anno ci sarebbero invece delle chiusure parziali tali da costringere l'acqua a transitare attraverso queste luci limitate con una velocità superiore ai due metri al secondo, cioè una velocità che viene stimata come inibitoria per la navigazione dato che, tranne le piccole barche, i natanti di certe dimensioni non possono passare quando l'acqua ha una velocità di questo valore.

D'altra parte non è necessario arrivare alla limitazione del canale di Malamocco attraverso la creazione di quei famosi argini. Senza voler entrare nel merito — posso essere d'accordo anch'io che gli argini siano un elemento negativo — ritengo che questo obiettivo possa essere raggiunto in altri modi, ad esempio con delle palancole, le quali (io do solo il dato finale, sempre con quella prima elaborazione unidimensionale) avrebbero come risultato che il canale centrale limitato da palancole sarebbe navigabile tutto l'anno ed in esso si avrebbero sovralti massimi di due metri rispetto allo specchio dell'acqua normale, mentre nella vicina laguna i sovralti sarebbero di 80 centimetri. Pertanto graverebbe sulla palancole eccezionalmente, nei casi limite, una variazione di livello di un metro e venti fra i due lati opposti della palancole. In questo modo quindi ci sarebbe un vantaggio per la navigazione e — cosa di cui nessuno ha mai parlato — aumenterebbe di un 20-30 per cento il volu-

me d'acqua che entra nelle zone al di fuori del canale e che poi ne esce portando via l'acqua morta che durante la stasi tra un periodo di acque alte e il successivo si ferma nella laguna. Bisogna infatti dire chiaramente che la chiusura delle bocche peggiorerà in parte la situazione sotto questo punto di vista perchè non c'è dubbio che nell'arco di un anno il volume totale delle acque che lasceremo entrare ed uscire dalla laguna sarà minore che non nella situazione attuale.

Ho detto questo per completezza di esame del problema. Infatti questa elaborazione è necessaria perchè non dobbiamo fare nella laguna nessuna opera che poi determini correnti eccessive che possano danneggiare degli edifici, come è capitato ancora nella prima guerra mondiale, quando, appunto scavando alla bocca del Lido, si crearono correnti artificiali che danneggiarono il forte di Sant'Andrea alla punta dei Sabbioni.

Pertanto, in base ai dati che ci verranno forniti l'anno prossimo dal modello dimensionale, chi dovrà decidere potrà avere strumenti sufficienti per farlo.

L'altro problema è quello degli assestamenti e anche su questo punto vale la pena di soffermarci, sia pure brevemente.

Gli assestamenti erano di un millimetro pressappoco fino al 1935-36 e diventarono gradatamente di 7-8 millimetri all'anno; non c'è dubbio quindi che c'è una correlazione tra gli emungimenti delle acque a scopo industriale, maggiori nel periodo recente rispetto al passato, e il problema dell'assestamento. Si tratta però di calcolare l'entità di questo fenomeno e un modello matematico che è stato impostato — ne parlerò poi in dettaglio — ha già dato un risultato probante di estremo interesse. Questo modello ha calcolato l'assestamento che il sottosuolo veneziano subiva in funzione dell'abbassamento piezometrico della falda, abbassamento che era conseguente al maggiore pompaggio delle acque che alimentavano la falda stessa.

Questo sottosuolo è composto da strati di argilla, prevalenti, intercalati da strati sabbiosi: man mano che viene tolta l'acqua si

determina un assestamento anche reversibile, nel senso cioè che facendo tornare l'acqua in quegli strati è possibile ripristinare le condizioni iniziali. Quello che è più grave invece è che gli strati di argilla, che sembrano essere stati immersi da secoli nell'acqua, venendo disidratati cambiano la loro struttura molecolare, la quale da una disposizione capricciosa si pone, asciugandosi, su piani paralleli. L'assestamento delle argille è irreversibile; non sarà più recuperabile. Il risultato scientificamente rilevante è stato che a Torchiello, l'unico punto per il quale oggi si dispone di un numero di sondaggi sufficienti a definire le caratteristiche geotecniche del sottosuolo per una notevole estensione, si è trovato un abbassamento di 6 millimetri. Ora, sei millimetri più il millimetro che c'era prima, e che da molti studiosi è ritenuto l'apporto del bradisismo che coinvolge tutta questa fascia, quadra con i 7 millimetri totali. Questo significa che con le formule che la geotecnica ormai fornisce in modo ben preciso si è riusciti a dominare questo problema e a seguirlo con una possibilità previsionale. Come ho già detto, si tratta di un risultato solo ma so che si stanno facendo altri sondaggi che sono necessari per avere una rete di conoscenze più vasta.

Terzo punto, che io spero transitorio, è quello della previsione delle acque alte. Comunque va dato atto del fatto che si tratta di un problema assai complesso perchè a causare le acque alte concorrono alcuni fattori, tra i quali le maree e le sesse, cioè le influenze che temporali localizzati in vari punti dell'Adriatico hanno sul livello delle acque all'ingresso delle bocche. L'Adriatico infatti è come un grande lago ed ecco qui una delle ragioni per cui questo problema è di carattere non regionale ma nazionale. Su di esso, infatti, influiscono fattori esterni e lontani. Parlando delle sesse dell'Adriatico, la memoria delle sesse è molto lunga, di parecchi giorni, e la loro previsione richiede uno studio assai complicato. Un temporale vicino a Otranto ha un'influenza non facilmente definibile all'ingresso delle bocche di Venezia. Comunque tutti questi dati sono stati inseriti in un calcolatore elettronico dopo aver evidentemente trovato delle

funzioni che leghino tutti questi parametri, tra cui anche la velocità del vento sull'Adriatico in vicinanza delle bocche. Si può effettuare una segnalazione con sei ore d'anticipo alla popolazione di Venezia dell'arrivo delle acque alte.

Questo è lo stato di fatto, che è soddisfacente ma che però — vorrei dire all'onorevole Sottosegretario — non ci deve esimere dal fare qualche altro passo in avanti. Ne indico uno solo che mi sta particolarmente a cuore. Venerdì scorso ho avuto un'occasione fortunata: sono passato da Dübendorf, dove si stava svolgendo un convegno dell'ONU su questi problemi, e ho potuto incontrarmi con degli americani che avevano studiato il problema della baia di San Francisco che è molto simile a quello di Venezia. Tale baia, infatti, è costituita da un estuario formato da molti fiumi dal quale si accede alla baia vera e propria, dopo di che c'è la bocca dell'oceano. Vi è quindi una notevole similitudine tra le due situazioni. Quello che mi ha colpito e che ci deve spronare a compiere un ulteriore passo avanti è che là è stato fatto un modello matematico bidimensionale la cui impostazione è elencata in una prima colonna. Una volta trovate le soluzioni che si vogliono adottare bisogna passare ad un altro modello matematico sulla qualità dell'acqua, cioè si deve determinare, in funzione dei vari lavori che si faranno, quale sarà la qualità dell'acqua nei vari punti della laguna nel futuro. Non conosco la baia di San Francisco nè i suoi problemi, ma se hanno impostato un modello del genere significa che anche là il problema dell'inquinamento è grave. Non credo che a Venezia tale problema sia meno grave, con tutta la città che si trova immersa nell'acqua e che quindi versa nel pieno della laguna. Direi, pertanto, che anche questo problema va affrontato. Ho parlato con coloro che procedono al lavoro del modello matematico idraulico e mi hanno detto che hanno in programma di procedere poi a tale secondo modello. Si tratta di una cosa importante per svolgere un'azione veramente ecologica — parliamo tanto di ecologia! — che comprenda tutti i fattori che concorrono al risultato finale.

Onorevole Sottosegretario, direi che anche il termine di due anni che ora si prescrive — l'ho già detto anche in Commissione — per ultimare tutti gli impianti contro gli inquinamenti è veramente inadeguato a tutto ciò che si deve fare se vogliamo fare un buon lavoro, tanto più — e a questo proposito sento di dover fare una protesta — che un anno lo abbiamo perso solo per l'elaborazione della legge contro l'inquinamento delle acque. L'ho detto già in Commissione e lo ripeto in quest'Aula dove ha più risonanza: dal gennaio la legge contro gli inquinamenti dell'acqua è tornata al Ministero e non è ancora tornata al Senato. Quindi, siccome preferisco i fatti alle parole, ritengo che possiamo renderci meritevoli in questo caso portando avanti quella legge. Torno però a dire che due anni sono pochi per la costruzione di tutti gli impianti di depurazione di Venezia.

Quando ho accennato al problema degli assestamenti, ho dimenticato un punto. È ovvio che in futuro bisognerà pompare sempre meno dal sottosuolo e quindi bisognerà portare acqua da via. A questo riguardo ho notato con soddisfazione che la Commissione ha introdotto all'articolo 12 il concetto dell'acquedotto industriale ed agricolo; però c'è una dimenticanza: nell'articolo 16, che riguarda la distribuzione dei fondi, occorre ripeterlo, perchè altrimenti c'è una discordanza tra una enunciazione di principio e la distribuzione dei fondi che va fatta anche per gli acquedotti industriali ed agricoli.

Non vado oltre perchè il mio intendimento era solo quello di mettere in rilievo questa possibilità operativa adeguata che c'è. Evidentemente sta al Governo fare in modo che essa sia utilizzata al massimo. Non c'è dubbio che occorre che lo sforzo di questi ricercatori che si adoperano con una grande passione all'espletamento del loro compito sia sufficientemente seguito dal Governo ed i loro risultati siano portati a conoscenza tempestiva di chi deve decidere, perchè dopo adeguata riflessione si giunga alla fine ad una conclusione.

Anch'io quindi (come del resto ha detto l'onorevole relatore) sono del parere che non

bisogna nè limitare Venezia ad una funzione turistico-artistica nè andare verso espansioni pericolose.

I mezzi sui quali mi sono soffermato sono quelli che obiettivamente ci possono dare i limiti oltre i quali non si deve andare e quindi potremo avere una soluzione obiettiva di un grosso problema che interessa il nostro Paese.

Vorrei esprimere l'auspicio che in futuro questi mezzi di indagine siano sempre più sviluppati e la nostra azione (sotto un certo profilo anche l'azione legislativa) potrebbe giovare di approcci del genere in certi campi; ma soprattutto sia una vigile attenzione del Parlamento a far sì che l'amministrazione dello Stato possa, con mezzi di questo genere, dominare problemi che sono condizionati da un numero di fattori così grande per cui nè la tradizione nè la mente umana da sole possono trovare una soluzione.

Quindi la soddisfazione è duplice sia perchè una zona così cara al cuore degli italiani, quale Venezia, si avvia ad avere una salvaguardia (questa parola, anche se, come ha affermato il collega Bargellini, è un francesismo, in fondo rivela la nostra intenzione di salvaguardare un qualcosa che non è stato sufficientemente salvaguardato in passato) sia soprattutto perchè anche in Italia i mezzi atti ad affrontare problemi che hanno una influenza decisiva sul futuro del nostro Paese vengono sempre più sviluppati e portati avanti. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

**Autorizzazione alla relazione orale
sul disegno di legge n. 1977**

C I P E L L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C I P E L L I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome della 6ª Commissione finanze e tesoro chiedo che, ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, del Rego-

lamento, sia autorizzata la relazione orale sul disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 ottobre 1971, n. 854, concernente modificazioni al regime fiscale degli spiriti » (1977), già approvato dalla Camera dei deputati.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, la richiesta del senatore Cipellini è accolta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

L I M O N I , Segretario:

NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Con riferimento:

all'ordine di perquisizione domiciliare impartito dal sostituto procuratore della Repubblica, dottor Raimondo Sinagra, nei confronti di tutte le sedi del MSI e del « Fronte della Gioventù » di Milano « allo scopo di rinvenire armi, munizioni, esplosivi e, in genere, strumenti adatti all'offesa della persona o comunque relativi all'uso di mezzi violenti di lotta » che, tra l'altro, il MSI bandisce ed ha bandito in ogni sua deliberazione congressuale, nazionale e locale;

al fatto che l'ordine di perquisizione è stato emesso all'insaputa del procuratore capo della Repubblica;

al fatto che la perquisizione, in tutta Milano, ha portato al sequestro di bandiere tricolori, di uno stendardo tricolore del settore femminile, di quadri e fotografie e di un timoniere di bronzo,

l'interpellante chiede di conoscere, nell'assunto che i fatti suesposti corrispondano a verità:

se non ritengano che l'ordine di perquisizione, così come emesso, si sia risolto in un'azione arbitraria, violatrice delle più elementari norme poste a tutela dell'esercizio dei diritti costituzionali inerenti alla libertà del cittadino;

se risulti che contro il magistrato sopra nominato siano pendenti dinanzi al Consiglio superiore della Magistratura dei procedimenti;

se risponda al vero che lo stesso magistrato, tra l'altro, si è fatto promotore di azioni di carattere meramente politico, tra cui l'appello in favore di anarchici ed in particolare a favore dell'imputato Pietro Valpreda;

se non ritengano opportuno che si proceda ad una rigorosa inchiesta sul criterio e sulle modalità con i quali sono stati emessi ordini di perquisizione e ordini di cattura;

se tali metodi siano compatibili con « la scelta di civiltà », a cui il Presidente del Consiglio dei ministri si è di recente richiamato nella stessa Milano, e se siano ammissibili le interferenze di carattere politico nell'ambito della delicata funzione giudiziaria. (interp. - 534)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

L I M O N I , Segretario:

SOLIANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritiene di dover modificare le direttive impartite con circolare n. 38 dell'8 ottobre 1971, della Direzione generale delle tasse, al fine di dare piena attuazione allo spirito ed alla lettera della legge 25 luglio 1971, n. 545, per quanto particolarmente previsto dall'articolo 6, che non ha voluto discriminazioni tra conservatori e personale dipendente, e dalla tariffa allegata, specificatamente ai punti 1, 2, 7, 10, 11 e 12. (int. or. - 2638)

CIFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quale posizione intenda assumere il Governo di fronte al disegno di legge n. 151, presentato il 30 settembre 1971, per la « Ristrutturazione del Parco nazionale dello Stelvio », che è ora in

corso di esame da parte del Consiglio della Regione Trentino-Alto Adige.

Va sottolineato, al riguardo, che, nella relazione della seconda Commissione legislativa di detto Consiglio, si legge testualmente: « benchè le recenti modifiche allo Statuto speciale attribuiscono le competenze alle provincie, è opportuno provvedere immediatamente a regolare la materia, prima che lo Stato con ulteriori propri provvedimenti possa pregiudicare la situazione ».

L'interrogante sottolinea, altresì, che, mentre è perlomeno discutibile che si possa, con una legge regionale, abrogare l'ordinamento vigente per il Parco nazionale dello Stelvio, basato sulla legge 24 aprile 1935, n. 740, è certamente contrario ai principi della salvaguardia della natura e, in particolare, alle condizioni del Parco nazionale, la separazione, che si persegue, della parte del Parco stesso compresa nel territorio della Regione Trentino-Alto Adige dalla parte compresa nel territorio della Regione Lombardia.

L'interrogante ricorda che autorevoli organismi locali e nazionali (« Club alpino italiano », « Alpenverein Südtirol » e « Società alpinisti tridentini »), costituenti la Commissione per la protezione della natura, e l'Associazione « Italia Nostra » hanno espresso viva preoccupazione in ordine a detto disegno di legge ed hanno riaffermato la necessità di mantenere l'unità e l'integrità del Parco nazionale dello Stelvio, che costituisce un patrimonio di indiscusso significato culturale e sociale.

La promiscuità amministrativa ed il frazionamento territoriale, infatti, costituirebbero grave ostacolo alle soluzioni migliori dei problemi connessi con la salvaguardia e con la moderna regolamentazione del Parco nazionale e contrasterebbero, in definitiva, con la sopravvivenza del Parco stesso quale entità autonoma ed efficiente, di portata nazionale ed internazionale. (int. or. - 2639)

SECCHIA, BERA, SEMA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per conoscere per quali motivi agli interroganti non è stata data alcuna risposta alla seconda parte del-

la loro interrogazione con richiesta di risposta scritta volta a conoscere per quali motivi, nel giugno 1969, alcuni villaggi, tra i quali Casalmaggiore, in provincia di Cremona, erano stati nottetempo occupati da reparti di polizia e militari, senza che nulla fosse accaduto.

All'interrogazione suddetta, riguardante aggressioni, violenze fasciste, eccetera, si è risposto l'8 novembre 1971, dopo oltre due anni, ma non vi è alcuna parola di risposta circa il fatto più grave sopraccennato. (int. or. - 2640)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

ACCILI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — L'interrogante, premesso che, agli effetti del punteggio per i trasferimenti magistrali, il servizio prestato dalle insegnanti elementari nelle scuole materne degli ECA non viene attualmente riconosciuto, come, invece, quello prestato dalle stesse negli asili e scuole materne gestiti direttamente dallo Stato e dai comuni, chiede di sapere se il Ministro non ritenga necessaria l'abolizione di un tale illogico criterio di trattamento e di valutazione, che discrimina fra scuola e scuola e fra attività ed attività, le quali, nella sostanza, vale a dire dal punto di vista educativo e di lavoro, sono identiche.

Si ricorda, al riguardo, che — mentre gli ECA, i quali oggi svolgono i loro compiti istituzionali quasi esclusivamente con i fondi erogati dallo Stato e dai comuni, non possono più essere riguardati anacronisticamente alla stregua di enti caritativi, sostenuti e retti dalle inesistenti elargizioni private — il servizio di cui sopra è stato sempre riconosciuto agli effetti dei concorsi, degli incarichi provvisori e delle supplenze nelle scuole magistrali. (int. scr. - 6555)

ACCILI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga di dover intervenire, nei modi che ritiene più opportuni, affinché si dia concreta attuazione alla legge 28 marzo 1968, n. 359 — rela-

tiva alla « immissione nei ruoli degli istituti statali di istruzione artistica degli insegnanti non di ruolo in possesso di particolari requisiti » — la quale, nonostante i relativi bandi di concorso siano stati pubblicati dal 5 dicembre 1970, è rimasta praticamente inattiva nei riguardi degli interessati.

Come è noto, tale legge, oltre che affrontare il problema dell'aggiornamento dei ruoli delle piante organiche carenti e ferme a posizioni anteriori al 1940, ed in alcuni casi al 1923, detta norme per l'immissione in ruolo di quegli insegnanti che, alla data della sua entrata in vigore, nonostante il lungo periodo di servizio prestato, non avevano tale immissione potuto ottenere a causa della situazione anomala delle piante organiche.

Lasciando le cose come stanno, permettendo cioè che una legge del 1968 resti ancora senza attuazione, a prescindere da ogni diversa considerazione su un simile caso di « lentocrazia », si viene a perpetuare l'assurda circostanza di tenere cattedre d'insegnamento scoperte di titolari, in alcuni casi addirittura da decenni, con grave danno sia per i docenti incaricati che per il buon governo della scuola. (int. scr. - 6556)

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se abbia notizia della situazione di abbandono, da parte della pubblica autorità e di abuso da parte di privati, che si lamenta in danno del Lago di Caldonazzo, in provincia di Trento.

In particolare, l'interrogante domanda quali misure il Ministro intenda adottare in presenza dei riempimenti abusivi dello specchio lacustre, che interessano una superficie di circa 100.000 metri quadrati.

L'interrogante chiede, inoltre, se risponda a verità che i competenti organi locali, dello Stato e della Regione, abbiano intenzione di chiudere ogni questione con una sanatoria generale, la quale assicurerebbe, in sostanza, rilevanti vantaggi a quei privati che hanno manomesso le rive del lago, pur conoscendo perfettamente i limiti della loro proprietà ed i doveri di rispetto della proprietà pubblica e delle norme di salvaguardia vigenti. (int. scr. - 6557)

BRUSASCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della sanità, del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.*

— Per chiedere che il Governo eviti lo scempio del buonsenso ed il provocatorio sperpero delle strematissime risorse della « Infermeria Seghini Strambi » di Strevi, in provincia di Alessandria, che può dare assistenza a soli 20 anziani e che, contro il parere del medico provinciale, è stata eretta in Ente ospedaliero.

Detta Infermeria, che vive con i contributi degli ospiti e con oblazioni locali per l'importo annuo di lire 5 milioni, è gestita da tre generose suore, che percepiscono sole lire 25.000 mensili *pro capite*, e riesce a stare in vita con i sacrifici e l'abnegazione delle benemerite religiose.

A seguito dell'erezione in Ente ospedaliero, è stato nominato un collegio sindacale, di cui fanno parte tre persone (delle quali una risiede a Roma, un'altra ad Asti e la terza ad Alessandria), che si sono subito preoccupate di avanzare pretese di compensi mensili, rimborsi di spese e gettoni di presenza, che dovrebbero essere corrisposti a partire dalla fine del prossimo mese di dicembre 1971.

L'indignazione della popolazione di Strevi per tali pretese, che determinerebbero l'immediata chiusura dell'Infermeria e l'abbandono al loro triste destino dei 20 anziani che ne sono ora ospiti, è un chiaro segno della rivolta dell'opinione pubblica contro imposizioni veramente vessatorie della solidarietà con la quale, nell'assenza o nell'insufficienza degli aiuti dello Stato, tante popolazioni hanno finora provveduto, per assistere i bisognosi delle loro zone, mercè amministrazioni che hanno sempre dato gratuitamente le loro prestazioni.

L'interrogante chiede, pertanto, che sia revocata l'erezione in Ente ospedaliero dell'« Infermeria Seghini Strambi » di Strevi, assicurando alla stessa i contributi che lo Stato concede a tutte le opere assistenziali. (int. scr. - 6558)

FERRARI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali orienta-

menti intende seguire in ordine all'insorta questione circa l'estensione della legge 14 agosto 1971, n. 821, ai presidi titolari di scuola media idonei in concorsi per la presidenza in istituti superiori, e ciò per l'evidente contrasto di comportamento tra provveditori agli studi, alcuni dei quali hanno conferito incarichi di presidenza negli istituti superiori a presidi titolari di scuola media ed altri, invece, li hanno negati. (int. scr. - 6559)

SAMMARTINO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se, a seguito del grave incidente ferroviario verificatosi la mattina del 29 novembre 1971, all'altezza del passaggio a livello di Monteduni-Sant'Eusanio, che ha causato la morte di un viaggiatore e lasciato gravemente feriti il macchinista ed il capotreno — il tutto dovuto all'impossibilità per il guardiano di percepire sul filo telefonico l'esatta localizzazione del treno, che marciava con notevole ritardo — non ritenga doversi provvedere, senza ulteriori indugi, alla trasformazione in cavo dei collegamenti telefonici lungo la linea Campobasso-Isernia-Vairano Caianello, dove la più volte denunciata fatiscenza delle vecchie e rabberciate linee telefoniche aeree è ritenuta, a ragione, la primissima causa del grave disservizio ferroviario, che tiene in permanente stato di allarme il personale e suscita il vivo disappunto delle popolazioni interessate. (int. scr. - 6560)

SCIPIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli affari esteri ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere:

1) quali provvedimenti il Governo intende adottare dopo i numerosi fallimenti registrati dall'ELDO per quanto riguarda la partecipazione dell'Italia ad eventuali ulteriori programmi (Europa III) di detto Ente (si ricorda, a tale proposito, che l'ELDO ha già speso sinora 626 milioni di dollari e che

il costo complessivo previsto per gli ulteriori programmi è di circa 500 milioni di dollari);

2) quale sarà la posizione del Governo per quanto riguarda il progettato programma di un satellite europeo di telecomunicazioni (lancio previsto per il 1978 e costo complessivo compreso fra 360 e 440 milioni di dollari), tenendo conto che, a fine novembre 1971, gli americani si apprestano a lanciare il satellite INTELSAT IV, il quale ha una capacità di circuiti telefonici già pari a quella del futuro progetto europeo (si deve anche tener conto delle restrizioni contenute negli accordi finali INTELSAT, già sottoscritti da 53 Paesi su 79, accordi nei quali si precisa che un satellite di tipo « regionale », come quello europeo, non potrà essere messo in funzione se almeno due terzi dei Paesi firmatari non garantiscano che, a causa di detto satellite, non si provocheranno danni economici a scapito dei progetti INTELSAT);

3) quali concrete iniziative — stanti i segni di inefficienza mostrati dall'ELDO e le incertezze dei programmi applicativi sui quali l'ESRO sembra presentemente orientarsi a scapito dei programmi scientifici — il Governo intende prendere per evitare la chiusura dell'ESRIN, l'unico laboratorio dell'ESRO con sede in Italia (si ricorda che finora il solo ministro Ripamonti sembra avere costruttivamente affrontato il problema di evitare la dissoluzione di un Istituto la cui efficienza e levatura scientifica sono state pubblicamente riconosciute, tra gli altri, da massimi esponenti della scienza spaziale mondiale, a cominciare dal professor H. Alfvén, recente premio Nobel per la fisica).

In tale luce risulta chiaramente necessario che il Governo si imponga affinché sia preservata la natura scientifica dell'ESRIN e perchè insieme resti inalterato il carattere internazionale di detto Istituto, anche eventualmente attraverso un contratto di associazione Italia-ESRO. (int. scr. - 6561)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E. Comunico che, a norma dell'articolo 147 del Regolamento, le

seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

n. 2637 dei senatori Romagnoli Carettoni Tullia ed altri;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

n. 2636, dei senatori Minella Molinari Angiola ed altri.

**Ordine del giorno
per le sedute di mercoledì 1º dicembre 1971**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 1º dicembre, in

due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Interventi per la salvaguardia di Venezia (1948).

GIANQUINTO ed altri. — Norme per la salvaguardia e la rinascita di Venezia (1956) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 19,30*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari